

ANNO LXXXVIII

N. 3  
2024

LUGLIO  
SETTEMBRE



# FATERBENNERATHELLI

ALLEGATO

CALENDARIO 2025

# I Fatebenefratelli

Italiani nel Mondo

I Fatebenefratelli  
sono oggi presenti  
in 53 nazioni  
con circa 407 opere  
ospedaliere

fatebenefratelli.eu  
ohsjd.org  
provinciaromanafbf.it

## CURIA GENERALE segretario@ohsjd.org

### ROMA

Curia Generale - Centro  
Internazionale Fatebenefratelli  
Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164  
Tel. 066604981 - Fax 066637102  
Fondazione Internazionale  
Fatebenefratelli - F.I.F.  
Via della Luce, 15 - Cap. 00153  
Tel. 065818895 - Fax 065818308  
E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

### CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana  
Cap. 00120  
Tel. 0669883422 - Fax 0669885361  
direttore.farmacia@scv.va

## PROVINCIA LOMBARDO-VENETA prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia  
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125

### BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio  
Istituto di Ricovero e Cura  
a Carattere Scientifico  
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125  
Tel. 030350111 - Fax 030348255  
centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu  
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturmo San Riccardo  
Pampuri Fatebenefratelli onlus  
Via Corsica, 341 - Cap. 25123  
Tel. 0303530386  
amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli  
Via Moretto 24 - Cap. 25125  
noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

### CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)

Curia Provinciale  
Via Cavour, 22 - Cap. 20063  
Tel. 0292761 - Fax 029276781  
prcu.lom@fatebenefratelli.org  
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio  
Via Cavour, 22 - Cap. 20063  
Tel. 02924161 - Fax 0292416332  
s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

## PROVINCIA ROMANA curia@fbfrm.it

### ROMA

Ospedale San Pietro  
Curia Provinciale  
Via Cassia, 600 - Cap. 00189  
Tel. 0633581 - Fax 0633251424  
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794  
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri  
Professionali "San Giovanni di Dio".  
Sede dello Scolasticato della Provincia

### BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù  
Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100  
Tel. 0824771111 - Fax 082447935

### GENZANO DI ROMA

Istituto San Giovanni di Dio  
Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045  
Tel. 06937381 - Fax 069390052  
E-mail: vocazioni@fbfg.it  
Sede Noviziato Interprovinciale

### NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio  
Via Manzoni, 220 - Cap. 80123  
Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael  
Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga  
Sumetlica, 87 - 35404 Cernik  
Tel. 0038535386731 / Fax 0038535386702  
prior@bolnicavetirafael.eu

### GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto  
Corso Italia, 244 - Cap. 34170  
Tel. 0481596911 - Fax 0481596988  
s.giusto@fatebenefratelli.eu

### ISRAELE-Holy Family Hospital

P.O. Box 8 - 16100 Nazareth  
Tel. 00972/4/6508900  
Fax 00972/4/6576101

### ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X  
Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060  
Tel. 042433705  
Fax 0424512153  
s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

### SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù  
Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078  
Tel. 03712071  
Fax 0371897384  
scolombano@fatebenefratelli.eu

### PALERMO

Ospedale Buccheri - La Ferla  
Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123  
Tel. 0914791111 - Fax 091477625

### FILIPPINE

St. John of God Social and Health Center  
1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001  
Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918  
E-mail: ohmanila@yahoo.com  
Sede dello Scolasticato e Aspirantato

### Social Center La Colcha

1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001  
Tel. 0063/2/2553833 - Fax 7339918  
E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

### St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119  
Tel. 0063/46/4835191 - Fax 4131737  
E-mail: fpj026@yahoo.com  
Sede del Noviziato Interprovinciale

### St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas  
Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119  
Cell. 00639/770912468 - Fax  
0063/46/4131737  
E-mail: romansalada64@yahoo.com  
Sede del Postulantato Interprovinciale

### SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Presidio Ospedaliero Riabilitativo  
Beata Vergine della Consolata  
Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077  
Tel. 0119263811 - Fax 0119278175  
sanmaurizio@fatebenefratelli.eu  
Comunità di accoglienza vocazionale

### SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale  
S. Carlo Borromeo  
Via Giovanni Falcone, 150 - Cap. 22043  
Tel. 031802211 - Fax 031800434  
s.carlo@fatebenefratelli.eu

### TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale  
San Riccardo Pampuri  
Via Sesia, 23 - Cap. 27020  
Tel. 038293671 - Fax 0382920088  
s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

### VARAZZE (SV)

Casa Religiosa di Ospitalità  
Beata Vergine della Guardia  
Largo Fatebenefratelli - Cap. 17019  
Tel. 01993511 - Fax 01998735  
bvg@fatebenefratelli.eu

### VENEZIA

Ospedale San Raffaele Arcangelo  
Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121  
Tel. 0417831111 - Fax 041718063  
s.raffaele@fatebenefratelli.eu

# Sommario

## EDITORIALE

- 5 *Marco Fabello o.b.*

## NOTIZIE DALLA PROVINCIA

- 7 Fragilità e ospitalità l'impegno della provincia  
lombardo veneta  
10 Sorelle della Misericordia di Verona: grazie!

## PASTORALE DELLA SALUTE

- 12 Accanto alla persona, dall'inizio alla fine oltre  
i pregiudizi  
*Maria Elisabetta Gramolini*

## OSPITALITÀ E SANTITÀ

- 18 La Beatificazione dei confratelli Martiri della Carità  
*Dario Vermi o.b.*

## ETICA E OSPITALITÀ

- 23 Vivere eticamente la professione  
*Carlo Bresciani*

## FILOSOFIA DI VITA E OSPITALITÀ

- 27 Il Cristianesimo come Nuova Paideia  
*Maurizio Schoepflin*

## PSICHIATRIA E OSPITALITÀ

- 30 I linguaggi del volto in Eugenio Borgna  
*Eugenio Borgna*

## OSPITALITÀ E...

- 33 Alcolismo uscirne è possibile  
*Redazione*

## ERBE E SALUTE

- 36 Come le ali di una farfalla  
*Lorenzo Cammelli*



23



30



36



## 2024 ANNO DELLE RADICI

42 Radici e identità  
*Laura Baciadonna*

## RECENSIONI

44

## DALLE NOSTRE CASE

45



42

ISSN: 0392 - 3592

**FATEBENEFRAPELLI NOTIZIARIO**

Rivista trimestrale degli Istituti e Ospedali della Provincia Lombardo - Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio. Registro Stampa tribunale di Milano n. 206 del 16.6.1979 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

**ANNO LXXXVIII n. 3**  
**LUGLIO / SETTEMBRE 2024**

### IN COPERTINA:

Statua San Giovanni di Dio, Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Ph. Matteo Biatta

### DIRETTORE RESPONSABILE:

Marco Fabello o.h.

### SEGRETARIA DI REDAZIONE:

Laura Baciadonna

### COLLABORATORI:

Eugenio Borgna, Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli, Maurizio Schoepflin, Maria Elisabetta Gramolini, Laura Baciadonna.

### CORRISPONDENTI:

*Erba:* Silvia Simoncini;  
*Brescia:* Michela Facchinetti;  
*S. Colombano al Lambro:* Laura Zeni;  
*Cernusco sul Naviglio:* Giovanni Cervellera;  
*Solbiate:* Anna Marchitto;  
*Gorizia:* Simone Marchesan;  
*Varazze:* Luca Airaghi;  
*Romano d'Ezzelino:* Lavinia Testolin;  
*Croazia:* Kristijan Sinkovic' o.h.;  
*Venezia:* Isabella Calzavara/Laura Baciadonna;  
*San Maurizio Canavese:* Paola Vizzuso.

### REDAZIONE - PUBBLICITÀ SEGRETARIA E ABBONAMENTI:

Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121  
Tel. 041783585  
e-mail: edizioni@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13,00  
C. C. Postale n. 29398203  
Padri Fatebenefratelli  
Via S.Vittore 12 - 20123 Milano

### PROPRIETARIO - EDITORE:

Provincia Lombardo-Veneta  
Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio  
Fatebenefratelli

Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia  
Iscrizione al R.O.C. n. 25605 del 12/05/201

### GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Filmafir srl  
di Franco Ilardo  
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma  
Tel. 06.68.37.301  
ufficiostampafb@gmail.com

### STAMPA:

Arti Grafiche Bianca & Volta srl  
Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

### FOTO:

Archivio Fatebenefratelli - Lorenzo Cammelli -  
Filmafir, Raimond Spekking - Pexels Image Bank  
- Jcomp su Freepik

Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana



**Visto del Superiore Provinciale**  
Massimo Villa o.h.  
il 18 settembre 2024



# Pensieri sparsi IN UN MONDO MALATO

**N**on è proprio così facile e semplice rientrare dal mondo spensierato, ma non per tutti, delle ferie estive e ripiombare nella realtà sanitaria del nostro Paese. È da mesi che il ministero della Salute non è sulle prime pagine dei giornali e sulle testate televisive in modo propositivo e concreto. Eppure i problemi che riguardano la salute dei cittadini sono evidenti, se si pensa che ancora non si è riusciti a superare le code di esami ed interventi chirurgici della pandemia di Covid, se il problema della carenza di medici, infermieri e comunque di personale sanitario è all'evidenza di chiunque. Chi ricopre ruoli di responsabilità ha il dovere di caricarsi sulle spalle i problemi derivati dalla mancanza di migliaia di medici e alle decine di migliaia di infermieri! E che si pongano la domanda perché centinaia di infermieri e medici raggiungono altri Paesi del mondo, anche tra i più lontani.

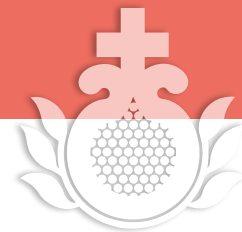
Tornano alla mente i discorsi che si sentivano quando eravamo bambini: il medico che ti cura, che ti accoglie, che viene a visitarti a casa, l'infermiere come la persona di

cui fidarsi quando andavi in ospedale e non solo. Il rispetto, la riconoscenza. Quando in ospedale incontravi una suora, un religioso, un cappellano, seppure anziano che, pur se a modo suo, ti era di conforto.

Quei primari che ho conosciuto che a Natale e a Pasqua passavano al mattino a farti gli auguri e poi anche loro andavano a festeggiare, quel chirurgo che dopo averti operato al mattino tornava verso sera a vedere come stavi. Quei medici che solo al vederti sapevano fare una diagnosi...

Cose di un tempo, dirà qualcuno, cose vecchie dirà qualcun altro, sciocchezze, potranno aggiungere altri: ma allora, l'arte medica, la "cura" vera, il prendersi cura che fine hanno fatto?

A me non dispiace affermare che se ci fosse un maggiore senso della responsabilità, del dovere, dei valori, soprattutto per noi, del valore dell'OSPITALITÀ, si potrebbe, nonostante tutto, recuperare il senso di umanità e non assisteremmo alle becere manifestazioni contro i medici e gli infermieri nei pronto soccorso e negli ospedali di cui siamo sempre più testimoni, forse "indifferenti".



## Calendario 2025

Il terzo numero della Rivista ci accompagna verso la stagione autunnale e, con il Calendario 2025, ci introduce già il nuovo anno che verrà.

12 mesi dedicati all'assistenza socio-sanitaria e alle diverse aree di cura della Provincia Lombardo-Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli.

In ciascun mese sono descritte brevemente le caratteristiche di ogni struttura e, insieme, vengono presentate le sacre figure di riferimento dell'Ordine, testimoni di carità cristiana e modelli di virtù,

che sono ancora oggi impresse nella memoria e ricordate con devozione e preghiera.

“Una Casa al mese, un Santo al mese”. 365 giorni nel modo ospedaliero, psichiatrico, riabilitativo e residenziale in cui la Provincia cerca di garantire, attraverso i professionisti della salute, un'assistenza integrale, l'umanizzazione delle cure e il rispetto dei valori principali dell'Ordine: Ospitalità, Qualità, Rispetto, Responsabilità e Spiritualità.



# Fragilità e ospitalità L'IMPEGNO DELLA PROVINCIA LOMBARDO VENETA

**I**l 21 giugno 2024, presso l'auditorium del Centro S. Ambrogio a Cernusco sul Naviglio si è tenuto un importante convegno, organizzato dalla Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli, dal titolo: **“Assistere la fragilità secondo i valori dell'Ospitalità”**. L'evento ha rappresentato un momento cruciale di riflessione e confronto sui temi della tutela e dell'assistenza alle persone vulnerabili, mettendo in luce l'importanza di un approccio carismatico e integrato.

Fra Giancarlo Lapić, teologo morale e segretario della Provincia, ha condiviso alcune riflessioni sul codice di condotta recentemente approvato. Alcune riflessioni:

1. Tutti i pazienti e gli Ospiti delle nostre strutture devono essere considerati come persone vulnerabili.

Queste parole rappresentano il culmine di un percorso innovativo che mira a garantire la sicurezza e il benessere degli ospiti delle strutture gestite dai Fatebenefratelli.

2. L'Ospitalità non è solo un principio teologico, ma ha risvolti medici e giuridici. La tutela delle



*L'inizio del convegno Assistere la fragilità secondo i valori dell'Ospitalità*



*Fra Giancarlo Lapić*





*Avv. Luigi Isolabella Dalla Croce*



*Avv. Piergiorgio Sammartino*



*Dott. Aurelio Filippini*

persone vulnerabili non si limita alla prevenzione degli abusi fisici e sessuali, ma include anche la protezione da abusi emotivi e finanziari.

L'Ordine, che gestisce un terzo della psichiatria pubblica lombarda, ha sviluppato un codice di condotta che rappresenta il frutto maturo di un percorso di buone pratiche e di formazione.

3. La parabola di San Giovanni di Dio rimane il punto di riferimento per l'Ordine i cui principi fondamentali rimangono la relazione ospitale con il paziente e la cura come stile e modo per ritrovare la propria dignità.

La missione dell'Ordine è l'evangelizzazione attraverso l'Ospitalità, ponendo sempre le persone al centro nella loro totalità.

4. La prevenzione degli abusi è al centro dell'impegno dei Fatebenefratelli lavorando sulla coscienza comune degli operatori e fornendo una formazione adeguata. I contenuti formativi prendono le mosse dal documento guida della Curia Generale dell'Ordine sul Safeguarding, dai requisiti della legge civile locale e la capacità di affrontare tempestivamente ogni forma di abuso.

La politica dell'Ordine è di adottare tutte le misure necessarie per garantire che gli ospiti ricevano protezione adeguata e che ogni segnalazione di abuso venga affrontata tempestivamente.

5. L'Impegno della Provincia Lombardo-Veneta è di salvaguardare i suoi ospiti che si trovano in condizione di fragilità e di essere in grado di prevenire l'abuso in ogni modo possibile. Ogni forma di abuso è fermamente rifiutata.

Le strutture dei Fatebenefratelli sono considerate luoghi sicuri dove i principi di diversità, inclusione, rispetto, dignità e pari opportunità sono garantiti.

La nostra missione è la prevenzione e la facciamo attraverso diversi strumenti: una politica di tutela che prevede misure tecniche e organizzative, identificazione di potenziali rischio, una intensa attività formativa e un lavoro di sensibilizzazione rivolto a tutti gli interni ed esterni.

Il Convegno del 21 giugno ha voluto essere un momento di riflessione e condivisione per approfondire il tema della sofferenza e della presa in carico del paziente vulnerabile.

I lavori sono stati aperti da Fra Giancarlo Lapić e sono proseguiti con una serie di interventi moderati dallo stesso Segretario provinciale e dal Dr. **Gian Marco Giobbio**.

Sono intervenuti il Dr. **Pier Giorgio Sammartino**, Presidente della Commissione Provinciale per la protezione delle persone in situazione di vulnerabilità, successivamente il Prof. **Orazio Zanetti** con una lectio magistralis sul significato della sofferenza umana e gli obiettivi della medicina, l'Avv. Dr. **Luigi Isolabella della Croce** che ha esplorato la prospettiva penalistica dei soggetti vulnerabili, mentre il Dr. **Angelo Bianchetti** ha discusso della fragilità dell'anziano e delle sfide etiche e cliniche che comportano. Infine, il Dr. **Aurelio Filippini** ha parlato sul tema dell'Ospitalità come valore che guida le prese in carico della fragilità.

L'evento ha rappresentato una significativa opportunità di riflessione e di sensibilizzazione sulla tutela delle persone vulnerabili, promuovendo una maggiore consapevolezza e sensibilità tra tutti gli attori coinvolti.



*Dott. Angelo Bianchetti*



*Dott. Gian Marco Giobbio*



*Dott. Orazio Zanetti*

# Sorelle della Misericordia di Verona: GRAZIE!

**D**omenica 28 luglio 2024 nella chiesa del Centro Sant’Ambrogio di Cernusco sul Naviglio, alle ore 10.00, si è svolta una concelebrazione presieduta dal Superiore Provinciale fra Massimo Villa, da fra Giancarlo, Priore della Comunità religiosa e Segretario provinciale e da don Sebastiano, Cappellano del Centro.

Erano presenti la Comunità delle Suore, gli ospiti e molti fedeli del vicinato; la particolarità di questa giornata è stato il saluto d’addio alle Sorelle della Misericordia di Verona, presenti nel nostro Centro dal lontano 1949. La cerimonia è stata allietata dal Coro dei nostri ospiti.

Essendo la XVII Domenica del Tempo Ordinario, detta della moltiplicazione dei pani, durante l’omelia fra Massimo ha esortato a fare attenzione a non far diventare “il pane eucaristico” qualcosa che nuoccia alla nostra dieta, al contrario, più ci nutriamo di esso e più saremo in forma per condividere il pane terreno con chi manca del necessario per la sopravvivenza.



*Le sorelle della Misericordia di Verona*



*La comunità religiosa al completo per salutare le sorelle*





*Un ultimo momento con gli ospiti di Cernusco*



*Il saluto delle suore in partenza alle consorelle*

Non poteva mancare una preghiera speciale di ringraziamento per il prezioso operato delle Religiose tra i nostri ospiti, per la loro disponibilità al dialogo ed al confronto. Da parte nostra manteniamo l'impegno di proseguire con entusiasmo ed impegno la missione ospedaliera che abbiamo portato avanti in questi anni, affinché quanto seminato fino ad ora possa continuare a portare frutti nel futuro.

Al termine della concelebrazione fra Giancarlo, si è rivolto in particolare alle Reverende e carissime suor Fides, suor Domenica Rosa, suor Luigia e suor Cristina, porgendo loro un saluto che vuole essere la voce di tutta la nostra comunità ospedaliera del Centro Sant'Ambrogio; un saluto il cui contenuto vuole essere "semplicemente" un grazie: «Un grazie per decenni e decenni della vostra presenza a Cernusco. La presenza delle Sorelle della Misericordia di Verona per noi è stata una pagina non trascurabile della nostra storia, di cui anche voi avete scritto delle preziose righe. Righe scritte con parole e gesti. Righe scritte col silenzio e la preghiera. Righe scritte con l'inchiostro di Dio. Di cosa allora vi possiamo ringraziare? Semplicemente, non in modo banale, per essere state presenti; per aver abitato nel nostro Centro, condividendo gioie e dolori, fatiche e speranze, nostre e, soprattutto, dei nostri ospiti. La vostra presenza, che negli anni è cambiata e si è trasformata, aveva il desiderio di invitarci ad alzare lo sguardo ai cieli, a colui che tutto può. Certo, a volte troppo preoccupati delle cose della terra, ce ne siamo dimenticati o non curati.

Vorremmo però lasciarci restituendo a voi la consapevolezza che il dito da voi puntato era verso il cielo e verso colui che lenisce le ferite umane.

Conosciamo e immaginiamo la vostra fatica nel lasciare questa comunità o comunque nel ripartire ancora una volta da capo. Immaginiamo anche la fatica nell'aver chiuso la vostra Comunità religiosa qui a Cernusco.»

L'intera comunità ospedaliera ha voluto dedicare alle suore anche un momento di ringraziamento dialogato, perciò ci siamo ritrovati tutti in Auditorium, venerdì 9 agosto. Abbiamo ripercorso con qualche immagine la storia della presenza delle religiose dal 1949, facendo memoria soprattutto delle persone che hanno vissuto a Cernusco. È stato emozionante rivedere persone, suore che non ci sono più, esaltandone le qualità migliori. Commovente anche il saluto che un ospite del Centro ha voluto dedicare alle suore.

«Grazie e che il Signore vi benedica per il bene che avete fatto tra noi!

Grazie e conservatevi nel cuore e nella preghiera. Grazie per la vostra semplicità e ricchezza spirituale.»

# Accanto alla persona, DALL'INIZIO ALLA FINE OLTRE I PREGIUDIZI

Fare informazione sulle possibilità esistenti per la vita nascente e scansare le false credenze sulla morte sono alcune delle finalità del programma per il prossimo anno dell'Ufficio

---

**I** trattamenti di sostegno vitale e la morte accompagnata con dignità e priva, se possibile, di sofferenze per la persona, sono al centro a fasi alterne del dibattito pubblico. A rialzare l'attenzione sul fine vita è stata la recente sentenza della Corte Costituzionale, tornata a pronunciarsi sul suicidio assistito. Per don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Nazionale della pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana (Cei), la Consulta ribadisce l'assenza di un diritto alla morte. Anche sul tema dell'accanimento terapeutico, la Chiesa ribadisce il proprio "no" che porta oltre la necessità di cura, da non fraintendere con un'apertura a forme di eutanasia. Ma oltre all'esigenza di fare chiarezza su tali temi, il programma per il prossimo anno dell'Ufficio prevede iniziative per l'informazione sul parto in anonimato e la diffusione delle "culle per la vita" che consentono alle madri che non sono in condizioni di crescere i propri figli di depositare i bambini in luoghi sicuri. All'orizzonte, ci sono poi molteplici appuntamenti, come il Giubileo dei malati e dei sanitari e il confronto fra quattro ministri europei della Salute.

**Direttore, la Corte Costituzionale si è espressa nuovamente sul suicidio assistito. Anche secondo lei la Consulta ha confermato il precedente pronunciamento, la cosiddetta sentenza Cappato, del 2019?**

Sì, la nuova sentenza ha confermato la necessità che coesistano i quattro fattori fonda-

mentali, definiti dalla stessa Consulta, vale a dire: irreversibilità della patologia, presenza di sofferenze fisiche o psicologiche ritenute intollerabili, dipendenza del paziente dai trattamenti di sostegno vitale e capacità di prendere decisioni libere e consapevoli. Con tale conferma, viene mantenuto il quadro giuridico con cui si respinge l'ipotesi del suicidio assistito eutanasico. L'attesa della sentenza era in merito alla definizione del concetto dei trattamenti vitali che sembra sia stata ampliata. Ciò preoccupa un po' perché si tratta di un elemento fondamentale. Nella combinazione dei quattro elementi, quello che sembra essere sottoposto a maggiore riflessione è infatti il concetto di dipendenza dai trattamenti di sostegno vitale. Tuttavia siamo convinti che la sentenza numero 242 del 2019 sia stata confermata con questa ultima, giacché di fatto viene ribadito che non esiste un diritto a morire.

**Da alcune parti del dibattito pubblico sul tema dell'accanimento terapeutico, si è sollevata l'ipotesi che la Chiesa si sia ammorbidita e tralasci aperture verso l'interruzione dei trattamenti. In particolare, sono stati sollevati commenti in riferimento al testo "Piccolo lessico del fine vita", appena pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana per la Pontificia Accademia per la Vita. Ma esiste veramente questa apertura?**

No. L'errata interpretazione data al volume parte dall'idea che la Chiesa cattolica voglia che il paziente soffra fino alla fine, ma è uno sbaglio perché sarebbe come un 'la-





**La morte non è la sconfitta della MEDICINA che ha invece l'obiettivo di FAR STAR BENE la persona finché è viva. La MORTE è un EVENTO INELUDIBILE e quello su cui bisogna soffermarsi a riflettere è come arrivare al termine della vita**

sciapassare' per l'accanimento terapeutico. Su quest'ultima particolare condizione riflettono, al momento opportuno, i clinici con il paziente e i familiari visto che il parametro non può essere mai assoluto bensì clinico, relativo al contesto che cambia continuamente. Il tema di fondo, che la Chiesa ha ribadito un'ulteriore volta, è il 'no' all'accanimento che conduce al di là della necessità di cura. Non è un'apertura ma è la riaffermazione di ciò che si è sempre detto. La prudenza viene ribadita perché a livello di ricerca, sperimentazione, tecnologie e farmaci abbiamo sempre più opzioni che bisogna valutare se sono utili al bene del paziente o sono forme di accanimento.

**Il tema della morte è vissuto sempre più come un tabù da allontanare nella società secondo lei?**

Il problema del fine vita riguarda i pazienti ma ancor più i curanti e il sistema sanitario. Nella formazione dei medici è ancora forte il concetto della medicina quale antidoto alla morte. La morte, in questa ottica, non è vista come un evento naturale, ma come il nemico da sconfiggere. Quindi, finché ho delle armi, si va avanti. Questo però è sbagliato. La morte non è la sconfitta della medicina che ha invece l'obiettivo di far star bene la persona finché è viva. La morte è un evento ineludibile e quello su cui bisogna soffermarsi a riflettere è come arrivare al termine della vita.





**All’opposto, c’è il tema della vita nascente. Quali progetti prevede l’Ufficio?**

Uno degli obiettivi del progetto pastorale previsto per il prossimo anno riguarderà, per la prima volta, lo sviluppo di iniziative e riflessioni proprio sulla vita nascente. Su sollecitazione di alcune associazioni, abbiamo realizzato una progettualità sulla difesa della nascita. I punti fondamentali saranno: la medicina perinatale e prenatale, temi che stiamo trattando con alcuni ospedali cattolici, e il parto in anonimato. In Italia, infatti, la legge consente alle donne che partoriscono negli ospedali pubblici o privati di richiedere la procedura che permette loro di rimanere anonime e fa scattare la possibilità per il bambino o la bambina di essere adottati. Nonostante la legge esista da oltre venti anni, è ancora poco conosciuta e i progetti avranno lo scopo di informare e rendere applicabile la norma. Altro tema sono le “culle per la vita”, ovvero le incubatrici poste in prossimità dei punti nascita degli ospedali dove è possibile lasciare, anche qui in forma anonima, il neonato che viene accolto dalla struttura e dato poi in adozione. Cercheremo di far conoscere e di aprire nuove culle che rappresentano strumenti utili a gestire al meglio la difesa della vita. Pensiamo inoltre di fare un evento a Roma, il 7 dicembre, presso le Corsie sistine, dove fu installata la prima “Ruota degli esposti” nel 1198, voluta da papa Innocenzo III.

**Cambiando argomento, la riforma per l’autonomia differenziata è legge. La Cei ha sempre espresso la propria perplessità a proposito dell’equo accesso**

**alle prestazioni sanitarie. Crede che il diritto alla salute sia maggiormente a rischio nelle varie parti d'Italia?**

In primo luogo, credo manchino dei documenti che possano spiegare come verrà applicata la legge. A seguire, ritengo che ogni forma di intervento vada fatta a favore degli ambiti delle regioni e dei contesti più deboli. Mi domando se la autonomia differenziata acuirà o diminuirà la possibilità di accesso alle cure in Italia perché il problema oggi è renderlo equo, sostenendo quelle Regioni dove i cittadini oggettivamente vivono una condizione di serie b perché non hanno diritto a cure possibili in altre regioni. Per questo mi chiedo se la autonomia aumenterà questo divario o potrà colmarlo.

**Il suo Ufficio ha già raccolto preoccupazioni dai territori in merito all'applicazione della legge?**

Sì, in alcune regioni avanza il timore di essere lasciati indietro. Il Servizio sanitario nazionale compie quest'anno 46 anni ma non abbiamo raggiunto ancora un livello di equità. Ci sono fenomeni migratori che generano una serie di costi nascosti e a carico delle famiglie, come il trasferimento o l'alloggio. Il sistema sanitario oggi conteggia solo i costi per le prestazioni che vengono erogate al paziente e non considera quelli sociali che sono allo stesso modo molto alti. Il mio Ufficio riceve continuamente richieste da parte di familiari che debbono spostarsi e perciò richiedono alloggi convenzionati per poter risparmiare. Inoltre non dimentichiamo che per i ricoveri pediatrici spesso uno dei due genitori è costretto a lasciare il lavoro o a mettersi in aspettativa.

**Altro tema di attualità di questi giorni è il sovraffollamento delle carceri. La pastorale della salute avvicina anche i detenuti, che difficoltà trova e denuncia?**

La pastorale della salute lavora in sinergia con i cappellani nelle carceri per affrontare quella che è un'emergenza assoluta, cioè il diritto alla tutela della salute all'interno dei luoghi di detenzione. Le difficoltà avvertite dietro le sbarre sono note grazie alle cronache e quello che più ci preoccupa è la forte insorgenza degli atti suicidari. È evidente che quando non ci sono i minimi parametri per poter considerare la propria vita accettabile in qualche modo si palesa l'idea che concludere l'esistenza sia la soluzione migliore. Vogliamo sostenere le persone costrette in stato carcerario per fare in modo che si sentano accompagnate. Ciò è complesso ma ci auguriamo che quanto prima si creino le condizioni per cui anche la detenzione possa avere dei tratti di umanità.

**Sulla salute mentale quali nuovi progetti prevede il tavolo?**

Proseguiamo il nostro percorso nello studio della salute mentale. Negli anni precedenti ci siamo concentrati sul post Covid-19 e sulle giovani generazioni mentre il prossimo convegno, in programma a marzo 2025, affronterà in particolare la salute mentale nel mondo femminile.



### **Il programma in vista del Giubileo è stato definito?**

Il Giubileo dei malati e dei sanitari sarà il 5 e il 6 aprile 2025 a Roma e sarà suddiviso in due momenti principali: nella giornata del 5, sarà possibile accedere ai luoghi giubilari, fare il passaggio della porta Santa e seguire una serie di iniziative organizzate per aree tematiche, proposte dai sanitari e dai religiosi, mentre la mattina del 6, è prevista la celebrazione giubilare con papa Francesco. Stiamo ragionando con la Santa Sede sul luogo migliore, le opzioni al momento sono piazza San Pietro o l'ex aeroporto di Centocelle che potrebbe essere più accessibile ai malati e alle persone con disabilità.

### **Quali novità infine prevede il programma dell'Ufficio per il prossimo anno?**

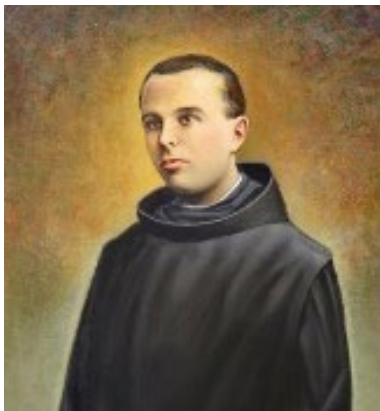
Prevediamo un corso per la prevenzione degli abusi in ambito sanitario poiché consideriamo il malato, sia adolescente sia adulto, un individuo vulnerabile. Vorremmo aiutare con questo corso di formazione la nostra filiera di operatori della pastorale della salute a comprendere una serie di atteggiamenti e comportamenti della persona. Fra le novità del prossimo anno c'è poi l'appuntamento in programma il 22 novembre sulle povertà sanitarie su cui rifletteremo con uno sguardo europeo. Per l'occasione, sono stati invitati quattro ministri della Salute europei (Italia, Spagna, Francia e Germania) per un confronto sulle dinamiche all'interno dell'Unione a cui parteciperà anche Sandra Gallina, direttrice della programmazione europea della Salute.



# La Beatificazione dei confratelli MARTIRI DELLA CARITÀ

Il nostro Ordine Ospedaliero ha il “privilegio” di avere tra i suoi figli, molti religiosi martiri della carità. Questi nostri confratelli hanno testimoniato la loro fedeltà a Dio e al voto di Ospitalità accogliendo la difficile prova del martirio nella loro vita. Di questi religiosi, ben 95 sono stati riconosciuti dalla Chiesa come martiri attraverso la loro beatificazione. Mediante le pagine di questa rivista, presenteremo brevi cenni biografici di ognuno, per conoscerli più da vicino e attingere dalla loro esperienza di vita, saggi consigli per vivere con più consapevolezza, fervore ed entusiasmo il dono dell’Ospitalità donatoci dallo Spirito Santo attraverso l’Opera di Giovanni di Dio.

**I**l **BEATO GUMERSINDO SANZ SANZ**, nacque il 1 gennaio 1878 in Almadrones, Guadalajara in Spagna, da Dionisio ed Eusebia modesti contadini: ebbero otto figli. Il nuovo nato venne battezzato il tre gennaio con il nome di Manuel. Venuto il tempo del militare, accettò di arruolarsi come volontario nelle Filippine a quel tempo colonia della Spagna. Tornato in Spagna si congedò e iniziò a lavorare come volontario in alcuni ospedali della città dove



conobbe i Fatebenefratelli. Il 5 luglio 1905 all’età di 29 anni entro nell’Ordine e dette così buona prova di sé che il 10 gennaio 1908 fu ammesso al noviziato a Carabanchel (Madrid) ricevendo il nome di Gumersindo. Era apprezzato dai superiori per il suo spirito di pietà e di laboriosità, era generoso e sceglieva per sé i lavori più pesanti e umili; calmo e affabile, premuroso con tutti e sempre pronto a scusare ogni sgarbo ricevuto. Gli venne affidato spesso l’incarico di questuare nelle campagne, raccogliendo prodotti agricoli utili per il mantenimento dei malati in ospedale, in quel tempo sostenuti solo dalle elemosine. Nel 1929 Fra Gumersindo venne trasferito nella comunità di Malaga dove si occupava in modo particolare della Lavanderia e Guardaroba poiché sapeva fare il sarto.

Il 20 luglio iniziarono a Malaga violenti scontri tra repubblicani e nazionalisti. La città restò sotto il controllo dei repubblicani che sfogarono il loro odio contro i cattolici. Il Superiore diede libertà ai confratelli di lasciare l'ospedale e tornare nelle loro famiglie. I religiosi restarono tutti a servire i malati nonostante venissero minacciati di ucciderli. Fra Gumersindo disse *“Io sto con i malati, accada quel che accada”*. Gli otto religiosi della comunità vennero arrestati la sera del 17 agosto dai miliziani, portati alle mura del cimitero e senza alcun processo vennero fucilati e sepolti in una fossa comune. Un miliziano riferì che Fra Gumersindo, nel tragitto verso il cimitero, gli disse: *“Mi ucciderete, ma io pregherò per voi”*. Aveva 58 anni. Più tardi nel 1941, il Vescovo di Malaga per rendere onore a questi martiri della guerra civile, disponeva l'esumazione delle sette fosse comuni del cimitero cittadino e il loro trasferimento in Cattedrale, nella Cripta del Cristo Agonizzante.

Venne Beatificato a Tarragona il 13 ottobre 2013.



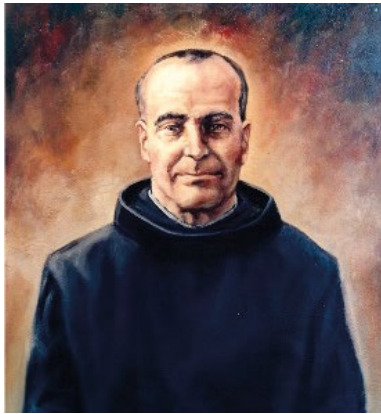
Il **BEATO CRUZ IBÁÑEZ LOPEZ**, nato a Sabiñán, Saragozza, da una famiglia molto cristiana il 3 gennaio 1886, da Francisco e Petra i quali ebbero 13 figli. Venne battezzato il giorno seguente con il nome di Dionisio. Nella sua giovinezza visitava i malati nell'ospedale di Nostra Signora delle Grazie. Entrò nell'Ordine a 19 anni il 17 febbraio 1905 a Ciempozuelos. Iniziò il noviziato a Carabanchel l'8 settembre 1906 prendendo il nome di Fra Cruz. Fece la professione Temporanea il 18 ottobre 1906 e la Solenne il 27 maggio 1917. Fra Cruz aveva un carattere aperto e intraprendente, si distingueva per

le sue capacità e la sua passione per la cucina. Oltre all'incarico di cuiniere gli venne affidato quello di questuante. Giunse a Roma il 19 maggio 1920 e lavorò come capo cuoco nella cucina dell'Isola Tiberina; farà ritorno in Spagna nel mese di agosto del 1923. Venne trasferito a Jerez de La Frontera e in seguito a Valencia. Nel giugno del 1936 visitò la famiglia a Saragozza dove venne invitato a rimanere a casa per evitare il pericolo di essere arrestato e ucciso; scelse di ritornare in ospedale e rimanere con la sua comunità ed i malati pur conoscendo il pericolo al quale andava incontro. Il 23 luglio 1936 giunsero i miliziani all'ospedale di Infantile San Giovanni di Dio, de Malvarrosa, Valencia, i quali rimasero in ospedale due mesi. Fra Cruz si occupava anche di loro e li serviva con attenzione e amore. Nella serata del 4 ottobre ritirato nella sua stanza per il riposo notturno, venne chiamato con tutta la comunità per un sommario interrogatorio dopo di che, vennero portati sulla spiaggia di fronte all'ospedale dove subirono il martirio. Mentre venivano fucilati gridarono unanimi: *“Viva Cristo Re”*.

*Il Beato Cruz Ibáñez Lopez nelle cucine dell'Isola Tiberina, 1920*



Fra Cruz aveva 50 anni. Il suo corpo venne trovato profanato con la testa fracassata. È stato Beatificato a Tarragona il 13 ottobre 2013. È venerato nella chiesa del Parc Sanitari Sant Joan de Déu de Sant Boi, insieme ad altri 25 martiri ospedalieri.



## **BEATO EDUARDO BAUTISTA JIMÉNEZ**

Nacque il 5 gennaio 1855 a La Gineta (Albacete). Figlio di Bernabé e Josefa; fu battezzato il giorno seguente con il nome di Eduardo. Era un giovane prudente e coraggioso. Fu il fondatore dell'adorazione notturna nella sua parrocchia. Passò la sua vita giovanile lavorando nei campi e aiutando in famiglia. Condusse una vita cristiana esemplare fino a 47 anni. Entrò nell'Ordine dopo un periodo di tre anni trascorso tra i Francescani di Murcia. Decise di entrare nell'Ordine perché lo desiderava, così scrive nella sua richiesta: "Il mio spirito interiore mi porta a servire nell'Ordine Ospedaliero i poveri e malati i quali hanno tanto bisogno di assistenza".

Venne accolto a Ciempozuelos il 14 settembre 1935 e prese l'abito il 7 dicembre con il nome di Fra Eduardo. Da Fatebenefratello si distinse sempre per la sua pietà, obbedienza e sollecitudine al servizio dei malati, e tutto ciò faceva onore al suo carattere pacifico, buono, pieno di raccoglimento e sempre compiacente con chi gli chiedeva qualcosa. Il 7 agosto 1936 venne imprigionato con la comunità nel carcere "S. Antonio", dove rimasero per quasi quattro mesi senza mai lamentarsi. Pur subendo angherie e derisioni: taceva e pregava. Il Rosario era la sua continua compagnia. Verso le sette del mattino del 28 novembre del 1936 con altri quattro confratelli della stessa comunità, venne prelevato dal carcere e portato a Paracuellos de Jarama, località vicino a Madrid, con le mani legate dietro la schiena e giunto davanti a una fossa comune venne crivellato di colpi dando testimonianza della sua fede e della sua vocazione ospedaliera. Morì a 51 anni. Rimase nell'Ordine poco più di un anno. Non si conservano i suoi resti mortali.

**Martire:** 28 novembre 1936

**Beatificazione:** 25 ottobre 1992

**Memoria Liturgica:** 25 ottobre



## **BEATO MARTINIANO MELÉNDEZ SÁNCHEZ**

Nacque il 15 gennaio 1878 a Malaga da Antonio e Manuela, venne battezzato con il nome di Antonio. Da bambino venne accolto nell'Asilo di San Bartolomeo di Málaga; nonostante i suoi 15 anni, a causa delle sue attitudini e della sua bontà venne accettato come postulante nell'Ordine il 7 giugno 1893. Iniziò il noviziato il 2 febbraio 1894 prendendo il nome di Fra Martiniano. Emise i voti temporanei il 14 maggio 1896 e la professione solenne il 28 novembre 1902. Religioso osservante e con il sorriso sempre sulle labbra, sapeva rispondere ai suoi

impegni con forte spirito di servizio e di preghiera. Aveva fatto del motto "Ora et Labora" il suo programma di vita. Si distingueva per la sua grande fiducia nella Provvidenza. Come religioso ospedaliero prestò il suo servizio negli ospedali di Ciempozuelos, Granada, Sant'Agata, La Lineade la Concepción, Siviglia, Valencia, Palencia, Málaga, Carabanchel Alto e Jerez de la Frontera. Passò molto dei suoi anni di vita religiosa svolgendo il servizio di portineria, in carico che gli dava molte possibilità di soccorrere i molti poveri che si presentavano all'Ospedale, dando loro da mangiare, esortandoli a bene ed insegnando loro il catechismo. Desiderava ardentemente diventare sacerdote, però i superiori non glielo permisero perché era di salute molto cagionevole e soffriva gravi problemi di vista; aveva una speciale attenzione e sensibilità verso i malati gravi e morenti. Imprigionato con tutta la Comunità di Ciempozuelos, durante il lungo tempo di quasi quattro anni passati nel carcere di "Sant'Antonio", sopportò con particolare speranza, pazienza e spirito soprannaturali le angherie e gli sgarbi procurati dai carcerieri che riparava con giaculatorie. Riceveva conforto e assistenza spirituale dalla presenza del confratello Fra Llop e con il sacerdote Fra Adradas. Consapevole che andava incontro al martirio, considerava questo come l'offerta della sua vita al Signore. Il 28 novembre del 1936, unito agli altri 9 confratelli, venivano prelevati dal carcere e condotti in Paracuellos del Jarama, Madrid, dove ricevettero la palma del martirio; Fra Martiniano aveva 58 anni di età. Il suo corpo cadeva nella fossa, ma il suo spirito si univa per sempre a Dio. Non si conservano i suoi resti mortali.

**Martirio:** 28 novembre 1936

**Beatificazione:** 25 ottobre 1992

**Memoria Liturgica:** 25 ottobre





## BEATO JAIME OSCAR VALDÉS

Nacque il 15 gennaio 1891 a La Habana, Cuba, da padre sconosciuto, e venne battezzato nella Casa di beneficenza il 31 gennaio 1891 con il nome di Óscar Martín de las Mercedes Armando José Ramón. Giovane intelligente e intraprendente, eccellente musicista era parte della banda nella Casa di Beneficenza. Lavorò come calzolaio. Venne educato e formato dalle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, che dirigevano il Centro, le quali vista la buona e dolce indole del giovane lo orientarono alla vita religiosa. Venne inviato in Spagna dove entrò nell'Ordine a Ciempozuelos, Madrid, il 13 febbraio 1913 a 22 anni. Si identificò subito con la vita ospedaliera dedicandosi con generosità al servizio dei malati. Entrò in Noviziato a Carabanchel Alto, il 21 settembre assumendo il nome di Fra Jaime Óscar. Emise i voti temporanei l'11 novembre del 1914 e solenni il 5 febbraio 1920. Svolse il suo servizio in diversi Centri della Spagna. Nel 1920 fu destinato a Bogotá Colombia dove svolse il servizio di Superiore dal 1928 al 1931; ritornò in Spagna prima a Barcellona poi nel 1934 nella Comunità di Malvarrosa, Valencia, dove venne incaricato della Farmacia e del Guardaroba. Durante una perquisizione dei miliziani in ospedale, trovarono in una valigia un apparato per misurare la pressione, i miliziani per la loro ignoranza scambiarono lo strumento sanitario come radio trasmettitore, senza accettare nessuna spiegazione, accusarono Fra Jaime di essere una spia straniera, perché cubano; naturalmente fu una scusa per sbarazzarsi di lui. Il 7 agosto del 1936, sei uomini armati fecero irruzione nell'ospedale facendo una perquisizione alla ricerca di armi secondo loro nascoste nell'ospedale. Il superiore si fece accompagnare da Fra Jaime, ed i miliziani perquisiscono tutto l'ospedale sfruttando ogni minima cosa per minacciarli e maltrattarli. Quando i miliziani se ne andarono li sfidarono dicendo: "A presto!". Era un tardo pomeriggio quando Fra Jaime intravedendo il pericolo, davanti al tabernacolo disse che sarebbe morto gridando: "viva Cristo Re!". La sera stessa, la comunità si ritirò per il riposo, quando verso le 23:00, i miliziani fecero irruzione prendendo il Superiore Fra Leoncito Rosell e Fra Jaime, li portarono nel campo degli ulivi, non lontano dall'ospedale, dove furono fucilati mentre gridavano: "Viva Cristo Re". Vennero sepolti in una fossa comune. Fra Jaime aveva 45 anni. Non si conservano i suoi resti mortali.

**Martirio:** 7 agosto 1836

**Beatificazione:** 13 ottobre 2013

**Memoria Liturgica:** 25 ottobre

# Vivere eticamente LA PROFESSIONE

**A**lcune domande possono introdurci in una problematica che oggi, almeno per alcuni, sembra diventare sempre più difficile da comprendere o comunque non viene spesso messa nella dovuta luce: quale l'atteggiamento di fondo che deve avere un sanitario nell'esercizio della sua professione? Che cosa deve cercare e volere per il suo paziente? Quale è il fine e il senso del suo operare in quella specifica professione? In modo più radicale, quale è il fine e che cosa dà senso alla sua vita? Come si vede, sono domande che si riferiscono alla vita personale di colui che esercita la professione sanitaria.

## **Vivere eticamente la propria professione**

In primo luogo: il riferimento etico centrale nell'esercizio di una professione non può che essere il bene specifico oggetto della professione stessa e il suo valore per l'utente, per il sanitario e per la società. Il bene della professione sanitaria è la salute del paziente, che è un bene non solo per il paziente, ma anche per la società. La salute dei cittadini, infatti, è anche un bene sociale molto importante. Per questo la società interviene attraverso leggi che regolamentano e nello stesso tempo tutelano la professione. Ma, innanzitutto, spetta al sanitario stesso custodire e promuovere i valori della sua professione e difenderli da qualsiasi travisamento.

In secondo luogo, chiunque esercita una professione ha il dovere di avere o acquisire la competenza vantata, in caso contrario, vive una forma di falsità di vita in quanto promette ciò che non può dare, tradendo così la fiducia che gli viene accordata dal paziente e dalla società. Da qui scaturisce una esigenza etica assolutamente non trascurabile: quella dell'onestà professionale che comporta formazione continua, esigenza sempre più forte di fronte agli straordinari progressi delle conoscenze scientifiche che caratterizza il nostro tempo.

L'etica professionale, però, non riguarda solo la conoscenza e la competenza: sono

necessarie, ma non sufficienti. L'esercizio della professione non è solo un fare qualcosa di tecnicamente corretto, ma è un agire umano, quindi riguarda il proprio modo di essere e di vivere dentro relazioni umane con tutte le esigenze che ogni relazione veramente umana, quindi da persona a persona, richiede. Ci sono certamente dei fini (la salute) che bisogna cercare di proteggere o di riacquistare, ma il sanitario non è mai solo un distributore automatico di servizi. Non può che avere sempre ben chiaro che il paziente non è solo un corpo sano o malato; è prima di tutto una persona così come è prima di tutto una persona lo stesso paziente.

## L'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE non è solo un fare qualcosa di tecnicamente corretto, ma è un **AGIRE UMANO**

Il sanitario, infatti, non può essere solo un prestatore di servizi a richiesta, indiscriminatamente di ogni tipo di servizio che il paziente ritiene di dover esigere. Mette a disposizione le competenze che ha acquisito, ma, mentre riconosce nel suo paziente una persona, da trattare appunto come persona, non può che prendersi cura della propria persona all'interno di una correttezza di rapporti professionali. Intendo dire che fa parte di una corretta etica professionale la difesa della propria dignità di persona, oltre che di professionista.

Vale la pena qui citare a questo proposito quanto dice il documento "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese" del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italia (23 ottobre 1981), parlando della presenza dei cristiani nelle

strutture pubbliche, ma certamente vale anche in ogni ambito in cui si trovano ad operare. È un documento di parecchi anni fa, ma mantiene tutto il suo valore:

"La loro presenza deve essere una garanzia di competenza, che nasce da una preparazione professionale qualificata, aggiornata, capace di invenzione continua. Una garanzia di moralità, non solo per coerenza di fede, ma per amore al Paese, a un'autentica democrazia, al dovere del servizio. Una garanzia di chiarezza, che sa prendere atto dell'incompatibilità di scelte o disumane o in contrasto con la fede e la morale cristiana, non solo quando si tratta di ideologie, ma anche quando si tratta di movimenti sociali contrari al Vangelo e ai valori umani fondamentali. Deve essere infine una garanzia di collaborazione, che, nella chiarezza delle posizioni, sa mediare, sostenere il confronto, arrivare a scelte politiche ispirate a sana solidarietà e al bene comune"(n. 35).

### **Etica professionale e società**

Ognuno di noi, con le competenze e le capacità di cui dispone, non può che essere



impegnato nella costruzione di una società sempre più giusta nella quale la pari dignità di ogni cittadino deve essere promossa e difesa. Ciò comporta, per esempio, garantire parità di cure ad ogni cittadino, indipendentemente dalla sua condizione economica o dal suo ruolo nella società.

Creare le condizioni perché la salute dei cittadini migliori e possano vivere più a lungo con una salute soddisfacente, che permetta anche autosufficienza, ha un grande valore sociale. Ovviamente ciò è positivo per il singolo, ma ha anche delle importantissime ricadute a beneficio di tutti e contribuisce al benessere generale della società.

Elaborare e diffondere attraverso prassi corrette una cultura della salute e della vita significa far progredire la società, creare condizioni migliori affinché ognuno venga riconosciuto nella propria dignità umana e dare, quindi, maggior sicurezza a tutti.

### **L'etica è vita**

L'etica professionale, quindi, non riguarda solo il rispetto formale di norme o di quanto richiesto dal codice deontologico, né riguarda solo correttezza formale dei



**Elaborare e DIFFONDERE  
attraverso prassi corrette  
una CULTURA DELLA  
SALUTE e della vita significa  
FAR PROGREDIRE la  
società**

---

rapporti interpersonali. Essa guida e ispira la vita anche interiore del sanitario, vale a dire ciò che lo motiva a tale professione, vale a dire: il vero bene proprio, quello del paziente e quello della società. Queste motivazioni non possono che essere centrali per la qualità di vita del sanitario stesso.

Esse non escludono, bensì richiedono capacità scientifica, ma questa orientata dalle motivazioni interiori che ispirano il suo agire e la sua stessa ricerca scientifica. Solo così il servizio offerto al paziente e alla società è realmente competente e nello stesso tempo dà senso alla vita del sanitario. Una vita così merita di essere vissuta.



# Il Cristianesimo COME NUOVA PAIDEIA

**N**on v'è dubbio che, fin dal suo nascere, il messaggio cristiano abbia avuto una portata decisamente innovatrice; il nuovo credo modificò profondamente le concezioni che fino a quel momento le varie religioni e culture avevano elaborato su Dio, sull'uomo e sui rapporti intercorrenti tra loro, e mise in discussione l'intero ambito della *paideia*, che tanta importanza aveva rivestito nel mondo classico, proponendo un profondo mutamento dei valori e dei metodi su cui poggiare l'educazione di giovani e adulti. Nella prima parte di questo scritto ci soffermeremo a sottolineare l'originalità della nuova religione, mentre nella seconda cercheremo di rendere ragione della diversa prospettiva pedagogica che il cristianesimo indicò all'interno della cultura del suo tempo, con la quale dialogò, apportando varie significative novità. Occorre innanzitutto affermare che il Cristianesimo fece proprio un assoluto monoteismo, ponendosi in ciò in continuità con l'ebraismo; l'unicità di Dio era già stata affermata nel primo comandamento del Decalogo ("Io sono il Signore, tuo Dio ... non avrai altri dèi di fronte a me [Es 20, 2-3]), e ad esso Gesù attribuì una priorità assoluta. La filosofia greca aveva concepito una sorta di unità del divino, ma non era mai giunta a pensare l'unicità di Dio, questione, quest'ultima, che essa avvertiva come di non fondamentale importanza. Fu il

**Il messaggio cristiano [...] MODIFICÒ profondamente le CONCEZIONI che fino a quel momento le varie religioni e culture avevano elaborato SU DIO, SULL'UOMO E SUI RAPPORTI INTERCORRENTI TRA LORO**

Cristianesimo a ribadire l'unità e l'unicità di Dio. Tale monoteismo implicò una forte carica antiidolatrica: qualunque cedimento verso altre fedi e altre credenze veniva condannato e molto spesso gli stessi Padri della Chiesa identificarono nel peccato di idolatria la radice profonda di ogni iniquità e di ogni tradimento della vera fede. Inoltre, questa concezione rigorosamente monoteista significò anche una decisa affermazione della trascendenza divina, in base alla quale Dio e il mondo venivano nettamente distinti. E fu proprio elaborando una risposta al problema dell'esistenza del mondo che il pensiero cristiano sviluppò, in modo del tutto singolare, il concetto di Dio creatore, presente nelle prime pagine della Bibbia; per la nuova religione la realtà intera è una creazione di Dio e pertanto Egli è capace di dare origine ex nihilo (dal nulla) a tutto ciò che esiste, cioè senza dover fare ricorso a nessun materiale preesistente o a qualche presupposto a lui esterno, in perfetta libertà e gratuità. Ciò significò dare uno speciale risalto all'onnipotenza e all'infinità divine, nonché al fatto che Dio crea il mondo per un atto libero di amore, che garantisce la bontà del creato. Il Dio inaccessibile degli Ebrei diventa, grazie alla rivelazione operata da Gesù, un Dio Padre, la cui paternità si estende a tutti, nessuno escluso. Il concetto di paternità richiama quello di autorità: in effetti il messaggio cristiano sottolinea il fatto che Dio è il legislatore per eccellenza, colui che ha dettato la legge senza essere vincolato da alcuna norma esterna. In stretto rapporto con la nuova immagine del Divino, il cristianesimo elaborò anche una nuova visione dell'uomo, fino ad allora sconosciuta. In quanto creatura di Dio, l'essere umano ne è immagine, e in più è figlio, per cui occupa un posto assolutamente centrale nell'universo, un posto che, in origine, lo vedeva in uno stato di totale perfezione e beatitudine, prima che il peccato di Adamo lo cancellasse. Il fatto stesso che Dio si sia incarnato, abbia cioè preso forma umana, testimonia la grandezza e il valore dell'umanità, caratteristica davvero nuova rispetto a tutta la tradizione precedente. Ed è tale l'interessamento del Padre verso i figli che non solo Egli elargisce la sua grazia, elemento essenziale per la salvezza, ma addirittura inserisce l'uomo all'interno di un progetto provvidenziale, che Egli stesso ha pensato per ogni individuo e per il genere umano nella sua interezza. L'affermazione dell'esistenza della provvidenza divina fu una delle prime e più importanti novità introdotte dal cristianesimo; con essa si riuscì ad attribuire alla storia un significato e un'importanza di cui il mondo greco era rimasto del tutto ignaro: agli occhi del credente il corso degli eventi storici risulta frutto di una feconda collaborazione tra l'iniziativa di Dio e la libera risposta dell'uomo. Questi, come si è detto, è stato creato libero, e proprio a motivo di tale libertà può peccare, opponendosi a Dio e al suo progetto: ciò apre una delle questioni più complesse di



tutto il cristianesimo, quella del peccato originale. Ribellandosi a Dio, l'uomo è decaduto dallo stato di perfezione e beatitudine nel quale il Creatore lo aveva collocato, e ciò ha reso necessaria l'iniziativa divina che sanasse questo stato di decadenza e di imperfezione: infatti, soltanto la redenzione attuata da Dio per mezzo del sacrificio di Gesù Cristo garantisce la salvezza, che non può essere conseguita dall'uomo né attraverso l'intelletto, né per mezzo della volontà. La filosofia greca, invece, aveva sempre attribuito unicamente all'essere umano e alle sue facoltà la possibilità di un eventuale affrancamento dai limiti che gli erano imposti dalla sua stessa condizione. Un ulteriore radicale mutamento di prospettiva venne introdotto dalla religione cristiana mediante la fede nella resurrezione: non bisogna infatti dimenticare che l'annuncio pasquale della sconfitta della morte fu, per i primi cristiani, il centro stesso della fede e della predicazione, il *kerygma*, che è il fondamento e la norma originaria di ogni ulteriore elaborazione teologico-dogmatica, la verità prima da proclamare. Si tratta di un capovolgimento totale della sapienza greca, per la quale la fede in un Dio che si fa uomo, che viene crocifisso e poi risorge dai morti era inconcepibile e inaccettabile. Inoltre non dobbiamo dimenticare che la cultura classica ebbe una concezione sostanzialmente negativa del corpo, mentre la verità della resurrezione della carne, annunciata dal cristianesimo, valorizzò anche la dimensione materiale della persona umana. Sono questi i concetti-chiave da tenere presenti per comprendere la proposta educativa cristiana, ovvero la nuova *paideia*, mirante a far conoscere e diffondere la verità di cui la religione dell'Evangelo si sentiva portatrice e della quale parleremo nel prossimo numero della rivista.

*(Prima Parte)*





# I linguaggi del volto

## IN EUGENIO BORGNA

**I**nfiniti sono i volti che la vita ci fa incontrare, e che cambiano nel tempo, con un destino che è quello di vivere nella memoria luminosi e sfolgoranti, mal scoloriti e talora riaccesi nella loro anima di luce, o il destino di attenuarsi e poi di spegnersi.

Ovviamente i volti, che non si dimenticano, e che hanno segnato la nostra vita, sono soprattutto quelli di persone che ci siano state, e ci siano familiari, e che possono rinascere improvvisamente in noi sulla scia di quella che è la memoria emozionale, che non è quella dei numeri e delle date, del tempo dell'orologio, ma la memoria vissuta, la memoria dell'io, la memoria interiore.

Non si parla abitualmente se non della memoria dei gesti e delle parole, ma non della memoria dei volti, che non sono meno importanti.

Un volto ha in sé una cascata infinita di sguardi, che sono la voce degli occhi, e che dovremmo riconoscere nel silenzio del cuore.

Non basta ascoltare le parole, che ci dicono, se vogliamo entrare in dialogo con

gli altri, ma è necessario entrare in dialogo con gli altri, e leggere le emozioni che siano in noi. Come diceva santa Edith Stein, gli occhi rivelano l'essenza altrimenti insondabile di una persona, ma devono essere occhi aperti all'invisibile e all'indicibile della vita. Siamo educati, a guardare gli occhi, delle persone che incontriamo, e che chiedono il nostro aiuto, senza avere il coraggio di chiederlo?

Siamo abituati, siamo educati, a ricercare quali emozioni gli occhi riflettano con il loro timbro silenzioso e febbrile?

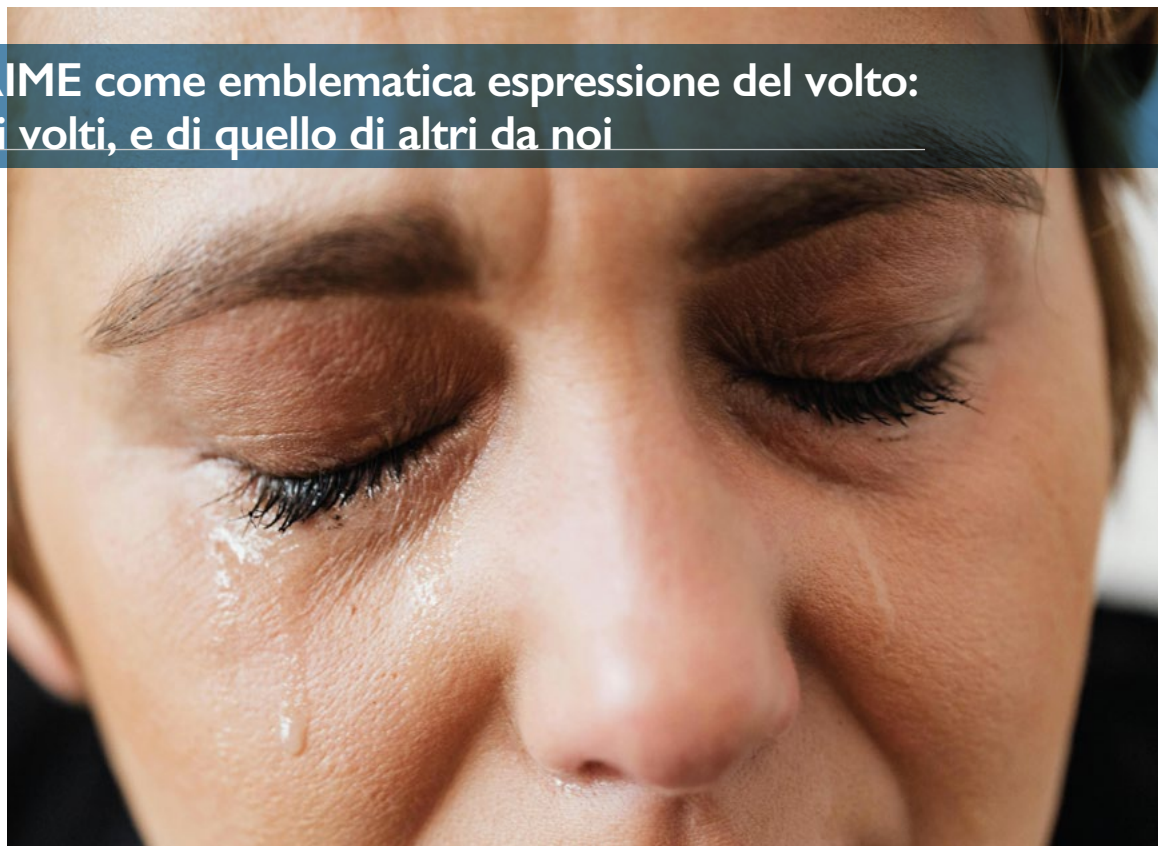
Cosa facile, e cosa difficile, è quella di comprendere il linguaggio degli sguardi che nella angoscia si oscurano, e nella gioia e nella letizia illuminano il nostro cammino.

**I VOLTI, che non si dimenticano, e che hanno segnato la nostra vita, sono soprattutto quelli di persone che ci siano state, e ci siano FAMILIARI, e che possono RINASCERE improvvisamente in noi sulla scia di quella che è la MEMORIA EMOZIONALE**

I linguaggi del volto sono infiniti, vorrei dirlo ancora, ma vorrei ora chiedermi cosa avviene in noi, quando in un volto cogliamo il flusso delle lacrime. Le lacrime, questi gemiti silenziosi, sgorgano dagli occhi, e cosa avviene in noi quando ci incontriamo con una persona in lacrime. Quali parole abbiamo nel cuore, che sanno dire la nostra tristezza e la nostra presenza amica, quali sguardi si animano sui nostri volti? E ancora: conosciamo i gesti, anche quelli semplici di stringere la mano, e quello di fare una carezza, che dicano talora piangendo la nostra vicinanza umana e spirituale, la nostra preghiera e le nostre ferite del cuore? Saremmo tentati di immaginare che il destino degli occhi e dei volti sia non solo di vedere ma anche quello di piangere.



LE LACRIME come emblematica espressione del volto:  
dei nostri volti, e di quello di altri da noi



Vorrei avviarmi alla conclusione di queste mie considerazioni sui linguaggi del volto, cogliendo in particolare le lacrime come emblematica espressione del volto: dei nostri volti, e di quello di altri da noi.

Immagino, sono sicuro, che i lettori di questa splendida rivista, diretta da Fra Marco, conoscano il diario di Edith Hillesum, che giovanissima moriva ad Auschwitz.

Un frammento del suo diario: *“La mia vita è diventata un dialogo ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande dialogo. A volte quando me ne sto in un angolino del campo, i piedi puntati sulla terra, gli occhi rivolti al cielo, le lacrime mi scorrono sulla faccia, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza. Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto, e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scorrono sulla mia faccia e questa è la mia preghiera”*.

Le ultime parole di Etty Hillesum: *“Sono molto, molto stanca, già da diversi giorni, ma anche questo passerà, tutto avviene secondo un ritmo più profondo che si dovrebbe insegnare ad ascoltare, è la cosa più importante che si può imparare in questa vita”*.

Sì, nel corso delle mie considerazioni i linguaggi di un volto sono divenuti (anche) il linguaggio delle lacrime.

# Alcolismo USCIRNE È POSSIBILE

**C**i sono storie che devono essere raccontate: servono a chi le ha vissute in prima persona per riflettere sul traguardo raggiunto e possono essere da esempio a coloro che non hanno il coraggio di cambiare la propria condizione, spronandoli ad intraprendere percorsi di “salvezza”. Antonio Asaro, Presidente di ACAT Venezia, ha di recente raccontato come poter uscire dall'alcolismo sia un obiettivo possibile. Una storia personale che si intreccia con le esigenze di un territorio particolare e le debolezze di coloro che, chiusi nella loro solitudine, non riescono a vedere la via d'uscita. Quella di ACAT Venezia e del suo Presidente è una storia che parte da un reparto del Fatebenefratelli, è una storia di consapevolezza, forza di volontà e lavoro di squadra.

«La nostra associazione nasce nel 1985 – racconta Asaro – in concomitanza con lo sviluppo del reparto dedicato alle cure della dipendenza da alcol all'Ospedale San Raffaele Arcangelo della famiglia dell'Ordine Religioso di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, nel Sestiere di Cannaregio. Il merito della fondazione della nostra associazione si deve al dottor Guido Saraceni, che intuì la necessità di una realtà come la nostra che potesse affiancare il servizio ospedaliero. La nostra sede operativa resta l'ospedale dove abbiamo organizzato un ritrovo settimanale, che noi chiamiamo “club”, ogni mercoledì; il giovedì siamo al Ser.D, di Venezia all'ex ospedale Giustinian e il venerdì siamo a Villa Groggia, Siamo tutti volontari e ci autososteniamo autotassandoci con 10,00€ al mese... molto meglio usarli per gli altri che al bar».

**eradicare la visione  
dell'ALCOLISMO  
inteso solo come  
una MALATTIA A  
PREDISPOSIZIONE,  
genetica o individuale,  
verso uno STILE DI VITA  
SBAGLIATO influenzato  
da condizionamenti  
sociali e ambientali**





«Il nostro modello s'ispira al metodo definito dal professor Vladimir Hudolin, medico psichiatra croato – spiega il Presidente di ACAT Venezia – le cui teorie hanno permesso di eradicare la visione dell'alcolismo inteso solo come una malattia a predisposizione, genetica o individuale, verso uno stile di vita sbagliato influenzato da condizionamenti sociali e ambientali. Il dr. Hudolin infatti favorì progressivamente un processo di deistituzionalizzazione della cura dei problemi alcolcorrelati arrivando ad istituire dei gruppi terapeutici per gli alcolisti e le loro famiglie collocati non all'interno dell'ospedale psichiatrico ma nel territorio di provenienza dei pazienti stessi. La nostra è un'associazione senza scopo di lucro e fa parte dei presidi territoriali di ARCAT regionale e AICAT nazionale; siamo circa una trentina di associati, ma vorremmo crescere perché a Venezia il problema è serio e in crescita. Per entrare in contatto con noi – continua Asaro - basta una telefonata o un colloquio, per capire se, in base alla situazione, prima di entrare in uno dei nostri club, sia necessario un ricovero o un passaggio in comunità terapeutica». L'ACAT Venezia concentra maggiormente la propria attività sul centro storico della città, dove la situazione risulta essere abbastanza critica, soprattutto per quanto riguarda i più giovani, che difficilmente si rivolgono ad associazioni simili, spesso anche per vergogna da parte dei loro genitori; per cercare di limitare il fenomeno quindi, i volontari cercano di incontrare i ragazzi nelle scuole. Si rivolgono all'associazione per lo più persone in media sopra ai 45 anni, sia lavoratori che senza fissa dimora; negli ultimi anni

anche la componente femminile è aumentata. Il Presidente di ACAT Venezia ha inoltre spiegato che, per smettere bisogna riconoscere la propria condizione, avere il coraggio di chiedere aiuto e accettare di farsi curare. «Quando ero ricoverato io al Fatebenefratelli - ricorda Asaro - dal giardino sentivo la musica della Festa dell'Unità che si svolgeva a Murano nell'aria, mentre dall'altra parte vedevo il cimitero. Fra le due alternative ho scelto di vivere ancora, da sobrio. Nonostante una ricaduta, dopo 26 anni, non mi sono mai pentito di questa scelta. La solitudine è un'aggravante per l'alcolismo, che diventa un compagno di vita a volte, ma bisogna affrontare i momenti duri facendosi forza, perché bere non allontana i problemi. Ed è meglio rivolgersi alle persone piuttosto che alle sostanze.

Ricordo - conclude Asaro - che un ragazzo con cui ero ricoverato, a cui ho insegnato a scrivere perché viveva in strada chiedendo l'elemosina e non aveva mai imparato, ce l'ha fatta senza il supporto di nessuno ed è stato un grande esempio per me: mi ha insegnato l'importanza di aiutare senza chiedere nulla in cambio. Con questo spirito dal 2006 sono Presidente dell'associazione per ricambiare l'aiuto che ho ricevuto, per offrire la mia testimonianza e il mio esempio. La collaborazione con il Fatebenefratelli dura ormai dal 1985, il prossimo anno saranno 40 anni; li festeggeremo assieme ricordando la strada fatta sino ad ora e la scelta di essere sobri, una scelta grazie a cui ci siamo riconquistati la vita».

*Articolo tratto dal settimanale "Gente Veneta" e modificato dalla Redazione.*



# Come le ali di una farfalla

**REALIZZARE UN GIARDINO PER LE FARFALLE HA UN VALORE EDUCATIVO, COME LUOGO IDEALE PER MOLTE OSSERVAZIONI E PER IMPARARE A COLLABORARE CON LA NATURA**

Foto IA - Farfalla su lill - Ph. Rosella Buzziol



**L'**Italia è un paese dove le farfalle sono molto numerose. Infatti il clima variegato della nostra penisola e gli enormi spazi verdi che abbiamo a disposizione sono un luogo di proliferazione ideale per un vasto numero di specie di farfalla. Amano gli ambienti aperti e assolati, come i campi, i pascoli e le siepi: il paesaggio agricolo, costituisce quindi l'ambiente ideale per molte specie di farfalle. Ma con i cambiamenti

climatici, ampie estensioni del nostro ambiente costituiscono per le farfalle un vero e proprio deserto, privo di cibo e di ripari.

- I giardini, sia pubblici che privati, sono spesso inospitali, a seguito del diffuso impiego di piante esotiche, sulle quali quasi nessuna farfalla depone le uova, e di fiori appartenenti a varietà molto vistose, ma povere di nettare;
- la rasatura troppo frequente dei prati, da cui conseguono gravi danni per le specie che si riproducono sulle piante erbacee;



- l'uso degli insetticidi, particolarmente dannosi per i bruchi;
- l'uso di erbicidi che eliminano le piante spontanee indispensabili al loro nutrimento.

Le più comuni nei nostri spazi verdi, oltre al Macaone, alla Licena e al Podalirio, sono:

- *Cethosia biblis* (ft. 2)
- *Idea euconoe* (ft.3)

- Monarca (ft.4)
- *Papilio palinurus* (ft.5)

### **Perché realizzare un giardino per le farfalle**

Ogni giardino, per quanto piccolo, costituisce un'oasi dove le farfalle possono nutrirsi, riprodursi, sostare durante gli spostamenti. I giardini per le farfalle contribuiscono così



Foto 1 - *Siproeta selenes*



Foto 2-*Cethosia biblis* su fiore lantana

a formare degli importanti “ponti” tra le aree naturali ancora esistenti.

### **Come è fatto un giardino per le farfalle**

Poiché le piante meglio in grado di ospitare i bruchi (dette piante nutrici) sono quelle proprie della nostra flora (non esotiche), su di esse dovrà cadere principalmente la scelta del “butterfly gardener”.

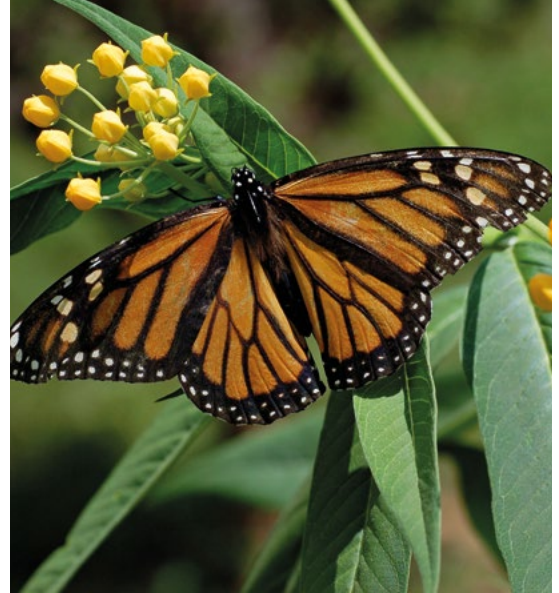
Elementi importanti sono:



Foto 3-Idea euconoe su fiore verbena



Foto 4-Monarca



- il prato, che deve essere ben assolato;
- è bene circondarlo con una siepe, che lo riparerà dal vento e permetterà di introdurre altre piante importanti per le farfalle;
- è importante creare nel giardino un punto di riferimento dove incontrarsi per i corteggiamenti, per esempio una struttura sopraelevata, come un vecchio pozzo, sormontata da fiori. Oppure un alberello dalla chioma compatta e lucida, come l'ulivo o il giuggiolo, possibilmente vicino a un muro bianco e soleggiato
- è importante che il giardino offra dell'acqua da cui le farfalle possano succhiare acqua e sali minerali. Utile è posizionare nel giardino uno stagno o una fontana con delle piante acquatiche

### Come realizzare un terrazzo per le farfalle

È fondamentale scegliere le piante che meglio si adattano alla vita in vaso. Sui muri che lo circondano, magari fissandovi prima delle spalliere pieghevoli, potrete far crescere piante rampicanti come:

- l'edera, il caprifoglio che con i suoi fiori profumati attira in modo particolare le falene, la verbena, la lantana cascante, la salvia, la valeriana rossa, la menta, le primule selvatiche, le zinnie nane, i crisantemi giapponesi. Si possono coltivare nei vasi anche alcune piante nutrici, come: la ruta, il cavolo ornamentale e il nasturzio.

### Come preparare i vasi

- verificare che il vaso sia provvisto di uno o

più fori sul fondo, che garantiscano il deflusso dell'acqua superflua;

- disporre alla base uno strato di circa un centimetro di materiale inerte, come l'argilla espansa, cocci o ghiaia, per favorire il drenaggio;
- al di sopra del drenaggio versare un primo strato di terriccio, a contatto del quale verranno poste le radici, o il "pane di terra", della pianta;
- versare altro terriccio, comprimendolo leggermente, di volta in volta, fino ad arrivare poco al di sotto del bordo del vaso.
- durante il trapianto fare attenzione a che il "colletto" (zona che separa la parte aerea della pianta dalle radici) rimanga sempre a fior di terra.

### Come realizzare un'aiuola per le farfalle

Può essere situata in qualsiasi punto ben illuminato del giardino. Tra le piante erbacee e cespugli adatti per formare aiuole, le più importanti sono:

- Arbusti: la veigela, la buddelia, il lillà, le veroniche e la lantana (ft. 6).
- Erbacee: oltre a quelle segnalate in precedenza, anche la achillea (ft.7), la verbena, la pachisandra (ft. 8), la salvia, la lavanda, la scabiosa, l'astro settembrino e su moltissime felci (ft.9).

Il terreno deve essere vangato, eliminando con cura le radici delle piante indesiderate. Si interra della sostanza organica, come il letame, la composta o il terriccio di foglie. Le specie a sviluppo maggiore vanno piantate in posizione centrale e



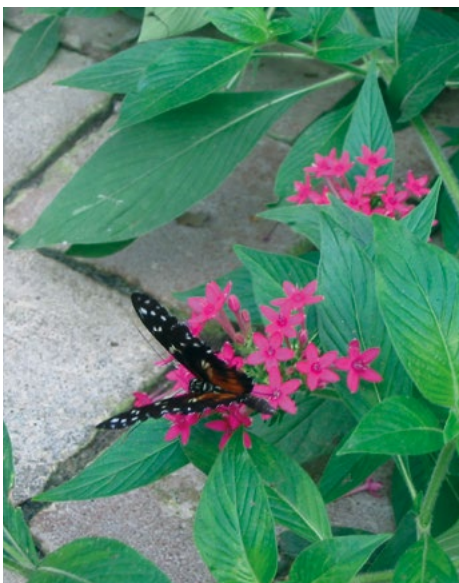
Foto 5- Papilio palinurus



Foto 6-Farfalla su Lantana



Foto 7-Farfalla su Achillea



più all'esterno quelle più piccole. Poi è opportuno procedere alla "pacciamatura", cospargendo sul terreno, sostanze organiche a lenta decomposizione, come foglie secche o corteccia sminuzzata. La pacciamatura serve a conservare l'umidità del suolo e ad impedire lo sviluppo di erbe indesiderate.

### Come realizzare il prato

È realizzato in uno spazio anche piccolo, purché sufficientemente assolato seguendo le seguenti indicazioni:

- non concimare perché la concimazione rende l'erba non commestibile per alcune farfalle;
- innaffiarlo poco o niente: le farfalle preferiscono terreni asciutti;
- tagliare l'erba solo due volte all'anno (in tarda primavera e in autunno);
- tagliare l'erba a non meno di 5 cm da terra e possibilmente a mano;
- lasciare sul posto, almeno per tre giorni, l'erba tagliata in modo da permettere ai bruchi di trasferirsi sulle parti vive delle piante;
- estirpare le erbe di grandi dimensioni e gli arbusti indesiderati, senza ricorrere ai diserbanti;
- se il terreno è molto pesante, mescolarlo con la sabbia;
- evitare il calpestamento eccessivo.

Alcune specie spontanee dei prati sono particolarmente importanti, in quanto piante nutrici per le nostre più belle farfalle. Esse sono: la carota selvatica, il finocchio selvatico, molte piante appartenenti alla famiglia delle Umbrellifere, nutrici del macaone, e il fiordaliso

### Come realizzare la siepe

Deve riparare il giardino dai venti: è quindi importante che essa si trovi in posizione perpendicolare a quelli dominanti. I rami più alti e soleggiati della siepe costituiscono anche un



Foto 8-Farfalla su Pachisandra

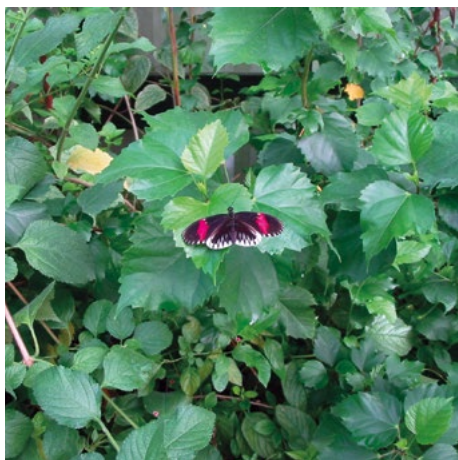


Foto 9-Farfalla su Felce

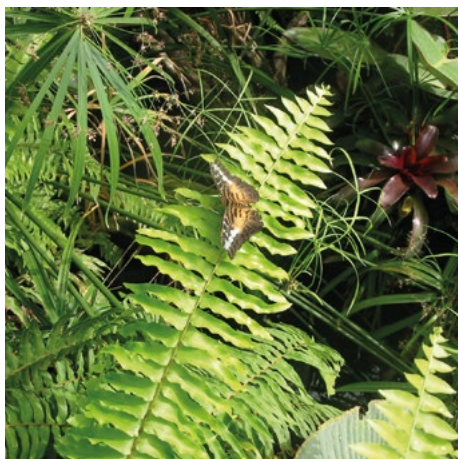


Foto 10-Farfalla su Ibisco



punto di riferimento per i corteggiamenti delle farfalle, mentre, se la siepe è sempreverde, al suo interno alcune di esse svernano, riparate dalle foglie. Tra le piante che consiglio per allestire le siepi alcune hanno come ruolo principale quello di piante nutrici come l'ibisco (ft.10), il salice bianco, pianta nutrice di molte falene; l'eleagno (ft.11), l'aspidistra (ft.12), il corbezzolo, l'ilex aquifolium, il pruno e il prugnolo, nutrici di innumerevoli farfalle, come il podalirio e la pieride del biancospino, e numerose falene tra le quali la pavonia maggiore. Altre invece sono importanti soprattutto per i fiori, come: il lillà; il ligustro giapponese e il caprifoglio;

Per realizzare la siepe occorre:

- scavare una buca larga 50/60 centimetri e profonda 30/40 e interrare il fondo con terriccio di foglie o composta;
- togliere le piante dal vaso o dal sacco di plastica che le contiene e sistemarle nella buca;
- l'altezza ideale per le piante da mettere a dimora è di 30/45 centimetri. Esse costano molto meno delle piante più grandi e attecchiscono più facilmente;
- le piante vanno distanziate l'una dall'altra di circa un metro;
- riempire la buca con terra mescolata a sostanza organica e pressare la terra con i piedi;
- è molto utile la pacciamatura;
- è consigliabile costruire la siepe con piante appartenenti a specie diverse (almeno 6);
- la siepe deve essere potata ogni anno a 2 m di altezza, in autunno o in inverno.

### Quale è il periodo migliore per realizzare il giardino per le farfalle

- Il prato: è meglio farlo in primavera. Mai in autunno, quando le formiche sono più attive nella raccolta dei semi.
- Le piante delle aiuole: vanno in genere messe a dimora in primavera.
- Gli arbusti per la siepe: vanno piantati durante il periodo di riposo vegetativo, in inverno e possibilmente verso la fine di questa stagione.

### Come combattere le malerbe

La pacciamatura è il sistema migliore per inibire la crescita delle erbe indesiderate nell'aiuola e presso la siepe. Nel prato, dove le erbe spontanee devono crescere liberamente, potrebbe verificarsi l'invasione di qualche pianta erbacea non gradita



Foto 11- Farfalla su Eleagno



Foto 12- Farfalla su Aspidistra



Foto 13- Poesia di Tonino Guerra



alle farfalle. Esse andranno rimosse, senza ricorrere ai diserbanti.

### Come combattere gli insetti

Le piante proposte in precedenza sono in genere resistenti e non temono eccessivamente gli attacchi di insetti. Bisogna ricordare che alcuni insetti guardati in genere con poca simpatia, come afidi e formiche, sono indispensabili alla sopravvivenza di moltissime farfalle.

### Come e quando innaffiare

- Le piante in vaso vanno innaffiate ogni volta che appaiono asciutti i primi 2 o 3 centimetri di terra.
- Il prato di norma non deve essere innaffiato.
- Le aiuole e le siepi vanno innaffiate abbondantemente soprattutto nei periodi più asciutti. Le annaffiature devono essere abbondanti: annaffiature continue ma scarse durante i periodi di siccità arrecano più danni che benefici alle piante.
- Il momento migliore per innaffiare sono in genere le prime ore del mattino. D'estate invece è meglio innaffiare di sera.

### Come concimare

- Il prato non deve essere concimato.
- Si possono utilizzare dei concimi organici, come il letame, o la composta.

### DA IMPARARE A MEMORIA

*“E se diventi farfalla  
nessuno pensa più  
a ciò che è stato  
quando strisciavi per terra  
e non volevi le ali.”*

*Alda Merini*



# Radici E IDENTITÀ



**N**ei numeri precedenti, ripercorrendo le prime tappe di un giovane San Giovanni di Dio, abbiamo scoperto due piccole città della Penisola Iberica: Montemor-o-Novo e Oropesa. Cittadine poco note ma importanti nella prima fase di vita del Santo Fondatore dei Fatebenefratelli e quindi parte della storia stessa dell'Ordine. Eppure le radici, spesso, non sono soltanto legate a dei luoghi ma anche alle gesta e alle esperienze di vita, così come agli aspetti personali dell'esistenza. È dunque rilevante sapere che Giovanni lavorò anni nelle campagne di Oropesa come pastore insieme agli altri servitori di Mayoral; essendogli venuti a mancare i genitori in tenera età, egli servì con piacere questo brav'uomo per tutto il tempo che fu accolto in casa sua. Poco dopo, essendo ormai un giovane di 28 anni, gli venne la volontà di andare in guerra, e si arruolò in una compagnia di fanteria che allora il conte di Oropesa inviò al servizio dell'Imperatore per soccorrere Fuenterrabía, città nei Pirenei, che era stata occupata dal re di Francia.

Mosso Giovanni dal desiderio di vedere il mondo e di libertà, che era comune ai tanti giovani che andavano in guerra, incontrò in essa molti travagli e si vide in molte situazioni pericolose. Le insidie subite lo portarono così a tornare ad Oropesa, dove riprese la vita quieta di pastore che conduceva prima. Tuttavia, qualche anno dopo, venne a sapere che il conte di Oropesa andava con degli uomini in Ungheria al servizio dell'imperatore, il quale si era recato a Vienna per fermare l'avan-

zata dei Turchi in quella direzione; dimenticò di quanto gli era accaduto a Fuenterrabía e decise di arruolarsi. Terminato il conflitto, il giovane sentì il bisogno di tornare nel suo paese di origine; a Montemor-o-Novo ritrovò solo un suo zio, il quale lo notiziò su quanto accaduto ai suoi genitori: «Figlio, dovete sapere che vostra madre morì dopo pochi giorni che vi portarono via da questa terra, dal dolore e dalla pena che sentì per la vostra assenza... E vostro padre, vedendosi senza moglie e senza figli, se ne andò a Lisbona, dove entrò in un monastero, ricevette l'abito ed in esso finì santamente i suoi giorni.» Udite queste tristi parole e sentendosi responsabile della sorte dei suoi cari, lasciò il suo paese natio e, così come suo padre, espresse la sua vocazione: «...poiché

## **Le nostre ORIGINI, la storia della nostra famiglia, sono fondamentali, ci SOSTENGONO e danno nutrimento alla NOSTRA IDENTITÀ**

sono peccatore, è giusto che, avendomi il Signore dato la vita, quella che mi rimane la spenda nel fare penitenza e servirlo.» E dentro di sé diceva: «E non sarebbe meglio, Giovanni, che tu attendessi a curare e nutrire i poveri di Gesù Cristo, piuttosto che le bestie del campo?». Poi, sospirando, esclamava: «Dio mi conceda un giorno di poterlo fare».

È interessante notare come, nella vita di San Giovanni di Dio, la pastorizia e la guerra si accostino molto bene alla vita

spirituale: la guerra indica a chi la intraprende che bisogna lottare sempre per contrastare ogni forma di malvagità; il lavoro della pastorizia, richiama alla mente l'immagine del buon pastore, di colui che guida poveri e bisognosi.

Non sono sempre e solo i luoghi a nutrire il seme delle nostre radici, ma le esperienze vissute, la profondità di certe emozioni, il viaggio che intraprendiamo da una meta all'altra, lo stato d'animo che ci accompagna.

Ed è stato così anche per San Giovanni di Dio.

C'è un collegamento diretto e composito tra le sue origini e la sua persona, tra le sue origini e la sua santità: la gratitudine verso colui che lo ha accolto, la voglia di essere libero, la curiosità di vedere il mondo, la scelta di arruolarsi, la vita sui campi di battaglia, il pericolo, la paura, la necessità di retrocedere sui propri passi, il desiderio tornare nella terra nativa e di incontrare la propria famiglia, il senso di colpa, la vocazione e tutto ciò che è stato sperimentato, materialmente e da un punto di vista interiore, hanno creato un legame indissolubile con la sua identità.

Il legame con le nostre radici è, per tutti, l'essenza che ci rappresenta. Anche per San Giovanni di Dio.

Le nostre origini, la storia della nostra famiglia, sono fondamentali, ci sostengono e danno nutrimento alla nostra identità. Per questo è importante conoscerle e tramandarle, insieme all'orgoglio di possederle.

In questo numero la sezione delle Recensioni è dedicata al **DR. VITTORINO ANDREOLI** Psichiatra di fama mondiale, è stato direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona - Soave ed è membro della New York Academy of Sciences. È presidente del Section Committee on Psychopathology of Expression della World Psychiatric Association. È autore di libri che spaziano dalla medicina, alla letteratura alla poesia, e collabora con la rivista *Mente e Cervello* e con il giornale *Avvenire*. Ha realizzato alcune serie di programmi, dedicati agli adolescenti, alle persone anziane e alla famiglia.

Tra le sue opere, ne abbiamo scelte due: *Lettera a un vecchio* (da parte di un vecchio) e *Lettera sull'amore* (a tutte le età).

### LETTERA A UN VECCHIO (da parte di un vecchio)

**«Ho deciso di scrivere questa lettera perché vorrei che ogni vecchio, uomo o donna, fosse consapevole della straordinarietà di aver raggiunto questa fase della vita.»**

L'ultimo capitolo della nostra esistenza, come l'ultimo capitolo di un libro, è spesso anche il più interessante. E per spiegarlo Vittorino Andreoli utilizza una lettera diretta e appassionata, che accompagna a prendere consapevolezza del proprio corpo e della propria mente, scoprendo funzioni e possibilità della "senectus", come la chiamavano elegantemente i latini.

A una certa età serve piuttosto una memoria storica e sintetica. Più della precisione e della rapidità immediate conta rivivere e raccontare il passato non dentro la nostalgia, ma come fonte per disegnare meglio il presente e il futuro. E occorre che la società si convinca che l'anziano ha bisogno di essere utile, di avere un senso proprio nel presente. Solo così si possono rimettere al centro il suo desiderio e le sue caratteristiche evitandogli il dolore dell'esclusione e dell'abbandono.



### LETTERE SULL'AMORE (a tutte le età)

**«L'amore è un bisogno dell'uomo: un legame che mette insieme due persone facendo trovare a ognuno sicurezza nell'altro.»**

L'amore non riguarda solo «lui» e «lei», esiste anche tra fratelli, tra padre e figlio, tra madre e figlio. C'è nell'adolescenza, diverso da quello che nasce nella vecchiaia. Domina la convinzione che l'amore appartenga alla magia, che sia promosso da «un colpo di fulmine», da «un'attrazione fatale», fino all'immagine di due mezzemele che per caso costituiscono, nell'unione, un frutto unico. Ma è una mitologia da superare. Questa Lettera è rivolta a tutti, giovani e adulti, e mostra che un «vero» amore è una costruzione e richiede la verifica di condizioni che emergono dall'esperienza quotidiana. Non si riducono all'attrazione o alle emozioni di una «sera indimenticabile». L'amore è saper trasformare due idee diverse in un'unica visione e godere del presente senza dimenticare il futuro, come lo spazio dei desideri. Solo così si perpetua quella «forza straordinaria che è parte inestricabile dell'umano».



# Dalle NOSTRE CASE



---

## DALLE NOSTRE CASE

- 46** Brescia
- 48** Cernusco sul Naviglio
- 49** Gorizia
- 52** Romano D'Ezzelino
- 56** San Colombano al Lambro
- 57** San Maurizio Canavese
- 63** Varazze
- 65** Venezia
- 75** Offerte



## GLI OSPITI SI INCONTRANO

Quando le idee generano inclusione offrono ai nostri ospiti l'occasione di fare delle nuove esperienze, entrando in nuovi ruoli e uscendo, se pur per poco, dal ruolo di malati. Questa la base d'ispirazione degli incontri che hanno coinvolto buona parte degli ospiti delle diverse unità operative dell'IRCCS di Brescia, progettati e coordinati dal Servizio di Assistenza Spirituale e Religiosa (SASR) in collaborazione con ospiti e operatori. Il percorso è stato organizzato in quattro giornate e ogni incontro è stato suddiviso in quattro momenti: l'accoglienza, gli spazi dedicati alle riflessioni preparate e presentate dagli ospiti stessi, la creazione condivisa di un piccolo ri-

cordo sul tema guida della mattinata e, infine, il momento dedicato alla musica. Nel primo incontro abbiamo riflettuto sulle Beatitudini, su quale sia il loro beneficio pratico, su come viverle nella vita quotidiana di ciascuno.

Si sono poi ricordati i sette doni dello Spirito Santo, condividendo con i partecipanti i propri ricordi, il proprio modo di vivere questi doni e di trasmetterli ad ognuno di noi, indipendentemente dall'orientamento di fede. Nel secondo incontro è stato proposto l'argomento intitolato "Una montagna di amore"; un ospite ci ha fornito immagini e parole dell'esperienza vissuta durante un'uscita in montagna.

Ci ha regalato queste parole: fatica, sorpresa, silenzio, preghiera, gratificazione, svago, natura, tranquillità, riflessione e il senso della natura e della bellezza come parte dell'essere persone.

La mattinata è proseguita con altri due argomenti: il primo, "Ti racconto il meglio di me", durante il quale un ospite ha intervistato Marina Brognoli, una collaboratrice che ha dedicato molti anni della sua vita al Fatebenefratelli e che avreb-



*Il capolavoro di Van Gogh per comprendere la dimensione spirituale di ciascuno*



be festeggiato il suo pensionamento; il secondo “Sono realmente creativo”, presentava parte di un progetto che durante l’anno ha coinvolto alcuni ospiti del Fatebenefratelli che, incontrando e condividendo del tempo con persone recluse, ha fatto in modo che si arrivasse ad elaborare una preziosa testimonianza. Gli ospiti hanno letto una raccolta di pensieri ed espressioni: “... solidarietà e attenzione: in realtà sono stato accolto con cura, si sono interessati a me e hanno applaudito quando ho cantato. Mi sono sentito avvolto e rassicurato dalle loro attenzioni”. La conclusione del nostro secondo incontro ha visto come protagonista la musica dal vivo di fra Luis Marzo che ha suonato per noi e con noi la canzone “L’isola che non c’è”, regalando un momento di leggerezza.

Siamo arrivati al terzo. Il primo argomento è stato presentato da fra Salvino: “Parliamo di spiritualità”, una bellissima contestualizzazione del significato della spiritualità e di come sia parte di ogni essere umano. È stato molto interessante ricordare che c’è una struttura tridimensionale della persona e che di questa faccia parte anche la spiritualità: ciascuno di noi ha una dimensione biologica, una psicologica e una spirituale. Ci ha ricordato anche che la conoscenza del proprio mondo di valori favorisce il rispetto dei valori delle altre persone. Alcune delle parole che ci ha donato sono state: comprensione, amore, creatività, flessibilità, coerenza, efficienza, autocontrollo, bontà, onestà, amicizia.

La mattinata è proseguita con la lettura di brevi testi preparati e letti da due ospiti su alcuni aspetti della vita di Van Gogh, i rapporti con i suoi famigliari e amici e in particolare la profonda relazione di amore, bontà e comprensione con suo fratello Theo. Abbiamo proseguito con un invito a vivere l’esperienza di stare ed essere nel silenzio, provando a rivolgere lo sguardo attento e profondo verso ciò che il quadro proiettato, “La notte stellata”, avrebbe potuto suscitare in ciascuno.

L’argomento che ha fatto emergere maggior curiosità e domande è stata la condizione di Van Gogh che, nell’aprile del 1889, decise di entrare in maniera volontaria presso l’ospedale psichiatrico Saint-Paul-de-Mausole di Saint-Remy; li trascorse un anno di ricovero durante il quale dipinse alcuni famosi quadri tra cui proprio “La notte stellata” stessa. Anche in questo caso ci siamo salutati con una proposta musicale che ha coinvolto tutte le nostre dimensioni (biologica, psicologica e spirituale): fra Luis, ci ha guidato nella lettura e nel canto di alcuni brevi salmi animati con la chitarra e accompagnati da immagini.

L’autunno ci aspetta con il prossimo incontro a novembre, con nuovi relatori per dare continuità a questa esperienza che ci ha confermato una conoscenza già nota ma purtroppo spesso dimenticata: tutti siamo vulnerabili, ma potenzialmente capaci di cambiare la nostra storia.

*Arianna e Magda*

# ESPERIENZA DI SEMINARISTI DEL SEMINARIO INTERDIOCESANO PUGLIESE



Dal 31 luglio all'8 agosto la comunità del centro pastorale Sant'Ambrogio ha ospitato tre giovani seminaristi: Raffaele, Samuele e Luca del V anno di teologia, ultimi anni in preparazione all'ordinazione sacerdotale, e sono stati da noi per una settimana di servizio nel nostro centro. Lo scopo di questa iniziativa è che giovani uomini che sono in cammino di discernimento verso il ministero sacerdotale possano, in alcune realtà nelle quali sono accolte persone fragili, fare una esperienza pastorale; così i giovani seminaristi si sono "messi in gioco" nella relazione con i nostri ospiti, sotto la guida dei responsabili della pastorale ospedaliera del centro Sant'Ambrogio.

Quindi il responsabile della pastorale sanitaria il Dott. Gianni Cervellera e il diacono Dario Gellera hanno guidato le assemblee del mattino e del pomeriggio, dove ci sono state tante interpellanze da parte dei presenti. Prima di concludere la vivace assemblea è stato donato ai seminaristi il volumetto "La pastorale secondo lo stile di San Giovanni di Dio".

Si tratta di un documento che scaturisce dall'impegno di tutto l'Ordine e che vuole ripercorrere gli ambiti in cui la pastorale nei nostri centri è chiamata ad esprimere il nostro peculiare annuncio attraverso l'ospitalità di del nostro Santo fondatore. Siamo certi che sarà di grande aiuto per la famiglia di San Giovanni di Dio nell'impegno quotidiano a portare avanti il ministero di Cristo affidatoci dalla Chiesa. Infine il Padre Provinciale fra Massimo Villa con la comunità ha augurato ai seminaristi che la conoscenza e l'esperienza sia indimenticabile per il loro ministero sacerdotale, forse anche come cappellani in qualche centro ospedaliero.



## USCITE ESTIVE PER SPEZZARE LA ROUTINE: IL VALORE DEI PICCOLI GESTI



*Osservare, apprezzare, stupirsi e condividere la bellezza di una tela*

A volte ci sono delle esperienze che rischiano di apparire ordinarie, soprattutto per le persone che non vivono all'interno di una residenza per anziani. Un'uscita in mezzo al verde, un caffè in centro città, la visita di una mostra d'arte, una festa paesana in una sera d'agosto, sono attività che alle volte possono essere vissute in maniera scontata, come fossero sempre disponibili nella quotidianità.

Una simile prospettiva può cambiare, radicalmente, quando, una volta accolti all'interno di una struttura residenziale, ci si accorge che la facilità di alcuni pas-

satemi diventa meno frequente.

Spesso, dare la possibilità ai nostri ospiti di vivere esperienze che esulano dalla quotidianità di una residenza protetta può aiutare anche noi a riavvicinarci al valore dei piccoli gesti, che sono poi quelli più importanti.

In questi mesi estivi alcuni ospiti di Villa San Giusto sono stati protagonisti di esperienze che mancavano loro da un po' di tempo: con la regia del Servizio di Animazione della Casa sono state organizzate alcune uscite alla scoperta della vita nel territorio cittadino. Durante que-



*L'interesse e la gioia di ammirare un'opera d'arte in un museo*



ste occasioni non siamo stati soli: un prezioso sostegno è arrivato grazie all'aiuto dei volontari della sezione locale dell'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) che ci hanno supportato non solamente da un punto di vista pratico ma anche con la loro impagabile vicinanza umana.

A metà giugno la stagione è iniziata con la visita al Santuario della Madonna del Preval, una località vicina a Gorizia immersa nel verde delle prime alture del Collio, luogo importante per molti goriziani, dove la serenità porta leggerezza e il contatto con la natura dona pace al

cuore; dopo la celebrazione della S. Messa nel Santuario, la comitiva si è diretta presso l'abitazione di una delle nostre educatrici, che ha aperto le porte del suo giardino per accogliere tutti con un pranzo e una grigliata gustosa incarnando, nel vero senso della parola, il carisma dell'Ospitalità. Un ringraziamento speciale va rivolto anche a Valerio, che si è occupato di gestire le braci!

A fine giugno, è stato poi proposto a una decina di ospiti di visitare, presso il museo di Santa Chiara, una mostra dedicata ad uno dei maggiori artisti legati alla città di Gorizia: Tullio Crali. Siamo stati accolti dal curatore della mostra, che ci



ha offerto una visita guidata alla scoperta delle opere esposte. In questa occasione hanno partecipato anche alcuni dei familiari dei nostri ospiti, aspetto che ha dato maggior valore al pomeriggio fuori dall'ordinario, perché ha rappresentato una possibilità di vivere l'esperienza in condivisione con i propri cari. La giornata si è conclusa con la sosta presso una delle storiche gelaterie cittadine, prima del rientro per la cena.

In una calda serata di agosto, invece, è stata organizzata un'uscita che ha coinvolto una quindicina di altri ospiti. Questa volta la meta è stata la Sagra di San Rocco, uno degli eventi estivi maggiormente sentiti dai goriziani, un appuntamento immancabile e momento di incontro e condivisione. Gli ospiti, insieme

al personale e ai volontari accompagnatori, si sono diretti verso lo storico quartiere di Gorizia, dove sono stati accolti dalla musica e dal profumo di ottimi cibi. Per tutti i partecipanti è stato possibile uscire dalla consueta routine e vivere un momento di festa.

Esperienze come queste possono essere considerate, alle volte, scontate o senza importanza ma per molti possono rappresentare un momento di vera gioia e di recupero delle allegre abitudini di un tempo. La vera ricchezza non sta solo nel constatare quanto tali esperienze siano significative per gli ospiti, ma nel considerare che, anche per il personale, esse possono rivelarsi delle buone occasioni per dare un valore aggiunto al proprio lavoro di cura.



*Ospiti e accompagnatori pronti per vivere l'emozione di una giornata estiva non ordinaria*

## CLOWNTERAPIA: LA TERAPIA DEL SORRISO

I nostri residenti ormai lo sanno e lo aspettano con entusiasmo...che cosa?

Quel sabato al mese in cui arrivano, con la loro irresistibile carica di allegria, i clown di "Aquerò dottor Clown di Bassano del Grappa". Dottor Falù, Dottoressa Up e gli altri volontari portano il progetto di clownterapia "Il sorriso non ha tempo" presso la nostra struttura ormai da due anni con grande passione e professionalità.

L'attività di clownterapia, nata sulla base di solidi fondamenti scientifici e sull'esperienza professionale del dottor Hunter Adams, meglio conosciuto come Patch Adams, si propone di portare la "terapia del sorriso" nei reparti ospedalieri, in particolare pediatrici ma anche in altri contesti di potenziali disagio e sofferenza, come appunto le RSA e le Case di Ri-

posito. Lo fa creando la possibilità di utilizzare il sorriso e il pensiero positivo in chiave terapeutica, in modo da migliorare lo stato psicologico degli anziani, aiutandoli ad affrontare con spirito positivo la malattia o la degenza. Nel corso del 2023 e durante i primi mesi del 2024 i volontari di "Aquerò dottor Clown di Bassano del Grappa" hanno intrattenuto i nostri ospiti con l'utilizzo di musica, oggetti di giocoleria e di magia come carte, libri magici, fazzoletti e foulard colorati, creando ad ogni incontro un momento magico di risate e incanto, che ha saputo coinvolgere molti degli anziani portando davvero il sorriso sui loro volti. Nella seconda parte del progetto di quest'anno i volontari hanno sperimentato un nuovo approccio, dedicato esclusivamente alle strutture con residenti anziani: è stato messo in atto un

*Il sorriso terapeutico di  
"Aquerò dottor Clown di  
Bassano del Grappa"*







*Ripassare la geografia non è mai stato così divertente*



loro esperienze di vita. Le attività proposte avevano come obiettivi principali l'aumento dell'attenzione, delle interazioni tra gli ospiti e con i clown, il linguaggio, la memoria e le abilità motorie, tutti obiettivi pienamente raggiunti. Sono state fatte, dunque, domande sul loro passato e le loro

vero e proprio ritorno al passato, utilizzando indumenti e canzoni degli anni '50 e '60. I clown, smesso il camice colorato, ma con il naso rosso sempre ben presente sul viso, si sono presentati come fossero appena usciti da quegli anni in cui la maggior parte degli ospiti era giovane! Questo approccio ha permesso agli anziani di recuperare e mantenere un'identità che spesso viene persa in contesti istituzionalizzanti, dando in tal modo valore alle

esperienze, su dove avevano viaggiato e dove vorrebbero poter viaggiare, sulle loro canzoni preferite degli anni '50 e '60; le attività sono state caratterizzate da un potenziamento cognitivo e motorio attraverso il riconoscimento delle città nel mappamondo, la ricostruzione di una cartina dell'Italia, la preparazione tutti insieme di un "picnic", la creazione di castelli di bicchieri e infine, il più amato, il ballo. Al termine di ogni incontro, i clown ballavano assieme agli anziani, le più amate e famose canzoni del passato, in un clima spensierato e allegro, da vera balera! Da questa esperienza è emersa l'importanza della figura del Dottor clown in RSA poiché crea attese e aspettative per il giorno previsto dell'incontro, sprona gli anziani a interagire tra loro e con il personale della casa di riposo, aiuta a lavorare con i neuroni specchio, riattiva la motricità grossa e fine, rievoca la memoria e aumenta la consapevolezza e la fiducia in sé stessi, ricostruendo e mantenendo un'identità positiva. Attraverso il sorriso, quindi, siamo riusciti potenziare aree fondamentali per il benessere dell'anziano perché, come diceva Federico Fellini: "non c'è nulla di più serio che fare ridere".



*Un clown gentiluomo apre le danze a suon di musica anni '50*



# LE OLIMPIADI DEL GRAPPA

Puntuale come ogni anno, la competizione che si è svolta il 10 settembre scorso nella casa di riposo Aita di Crespano del Grappa, ha visto la partecipazione di ben 180 atleti provenienti da 17 Case di Riposo dell'arco pedemontano.

Una volta formata la squadra, educatori e fisioterapisti hanno coinvolto gli atleti in un "intenso allenamento" con prove di abilità fisica e cognitiva. Dopo due settimane di preparazione atletica, sette dei nostri ospiti si sono recati presso la Casa di riposo "Aita" di Crespano del Grappa per confrontarsi con gli anziani delle altre Case di riposo del territorio in giochi ludici, motori e cognitivi: un'occasione davvero bella per rafforzare il senso di appartenenza al gruppo e per vivere dei momenti di socializzazione con altre realtà.

La manifestazione ha avuto inizio alle ore 9:00 nel parco-giardino della casa di riposo che ci ha accolti. Dopo l'accoglienza e rinfresco dei partecipanti con una deliziosa torta, è iniziata la gara!

Le squadre si sono battute in una serie di prove olimpiche: "Kim Tatto" (gioco sensoriale: riconoscere gli oggetti nascosti); Ascolta e rispondi (gioco cognitivo: ricordare il maggior numero di parole del testo letto dall'operatrice); Lancio dei cerchi (gioco motorio: lanciare i cerchi per centrare i bastoni); Lavori in corso (gioco motorio: passare un bicchiere ripieno di sabbia per riempire il secchiello vuoto). terminate le prove, sono seguite poi le premiazioni da parte della nuotatrice Paola Garbuio e del sindaco Annalisa Rampin che hanno decretato il gruppo vincitore con la consegna della coppa; la





*Scatti rubati durante i Giochi Olimpici del Grappa*

nostra Casa ha guadagnato un buon ottavo posto. In pieno spirito olimpico, hanno vinto tutti. Al posto della Tour Eiffel, la gigantesca sagoma del Monte Grappa a fare da sfondo a queste olimpiadi speciali. «Le Olimpiadi del Grappa - spiegano le educatrici della Casa di Riposo di Crespa-

Trevignano, Montebelluna 1, Casa Roncato, Castelfranco, Selva del Montello, Quero, Cavaso del Tomba, Crocetta. La manifestazione ha visto la collaborazione dei gruppi scout di Crespano e Cavaso e dei volontari della casa di riposo di Crespano.

no - vogliono essere, oltre ad un momento di socializzazione, di svago e allegria per gli ospiti, un esempio di esaltazione della centralità della persona. La competizione tra gli ospiti sprigiona un'energia psico fisica di aiuto per il loro benessere cognitivo, relazionale e motorio».

Anche se non siamo riusciti a guadagnarci il primo posto il divertimento è stato tanto. Niente podio ma tante risate e divertimento e un fantastico spirito di squadra!

Un lungo applauso è stato riservato ai partecipanti di tutte le squadre presenti, ma soprattutto al gruppo di Solagna, che si è guadagnata il primo posto. Insieme alla nostra, hanno partecipato le Case di Riposo di: Pederobba, Valdobbiadene, Montebelluna, Veduggio, Casa Roncato, Rossano Veneto, Possagno, Castelfranco Veneto, Crespano A B e C, Atlantis, Cavaso e



## MAGGIO E GIUGNO AL CENTRO SACRO CUORE

In occasione del mese mariano, effettuiamo sempre un pellegrinaggio di mezza giornata in santuari vicino al nostro paese. La meta di quest'anno è stato il santuario della Madonna dei Cappuccini a Casalpusterlengo. Il parroco Fra Giancarlo, ne ha illustrato brevemente la storia, spiegando l'origine del ritratto sull'altare e delle varie cappelle. Utilizzando un linguaggio chiaro e semplice ci ha permesso di capire l'origine devozionale di questo luogo così caro agli abitanti della zona. Al termine abbiamo assistito alla Santa Messa, concelebrata dal nostro Padre Priore e dal nostro cappellano. Non poteva mancare una buona merenda presso l'Oratorio, dove i nostri ospiti hanno familiarizzato con le persone presenti. Alla fine del pomeriggio il rientro in struttura e tutti erano visibilmente molto felici e soddisfatti. A giugno invece, per la ricorrenza del Sacro Cuore, festa del nostro Patrono, abbiamo festeggiato i collaboratori che hanno raggiunto il traguardo dei 25 anni di servizio.

La Santa Messa è stata concelebrata dal nostro Padre Provinciale e dal Padre Priore e non potevano mancare le presenze di alcuni sacerdoti della diocesi di Lodi. Al termine foto di rito con i premiati e pranzo in Convento. La prossima iniziativa prevede una visita al santuario di Saronno, nel mese di settembre.



Foto ricordo per i 25 anni di servizio



La foto di gruppo del pellegrinaggio nel santuario della Madonna dei Cappuccini a Casalpusterlengo



## FESTA DELLA BEATA VERGINE DELLA CONSOLATA A SAN MAURIZIO CANAVESE

Nella giornata del 20 giugno 2024 è stata celebrata la Beata Vergine Consolata. La giornata di festa, alla presenza del Superiore Provinciale fra Massimo, è cominciata con la solenne celebrazione eucaristica ed è proseguita con la cerimonia di consegna delle medaglie agli operatori che quest'anno hanno raggiunto i 25 anni di servizio.

Il Provinciale ha ricordato che la Beata Vergine Consolata ha sperimentato in sé stessa la consolazione da Dio e la trasmette a noi che la invociamo attraverso la preghiera. Nei momenti di sconforto, malattia o disagio temiamo che il Signore si sia dimenticato di noi, che ci abbia abbandonati e lasciati soli al nostro destino ingiusto; ma Dio non si dimentica mai di noi.

Fra Massimo ha esortato tutti a riflettere sulla necessità di invitare Dio nella nostra vita, in modo da non sentirci mai soli.

Il traguardo dei 25 anni di servizio è stato festeggiato dalla Dott.ssa Debora Baravetto, dietista, e da Massimo Chiadò, il cuoco della struttura.

La dott.ssa Baravetto ha espresso la sua commozione per un traguardo così importante, che ha fatto affiorare in lei pensieri e sensazioni. Non sono stati pensieri relativi alle difficoltà della quotidianità, ma aspetti e ricordi positivi di quanto vissuto negli anni di ser-

vizio: la gratitudine nei confronti degli eventi della vita che le hanno permesso di raggiungere questo traguardo, l'aiuto, la collaborazione, lo scambio reciproco tra tutti i colleghi, il sostegno e l'amicizia di tutte le persone vicine nei momenti di difficoltà e sofferenza personali ma anche la gentilezza e la passione di tutti coloro che si prendono cura delle persone nella loro fragilità fisica o



La premiazione della dott.ssa Debora Baravetto





mentale. Aiuto e scambio reciproco con colleghi e ospiti hanno permesso di non perdere l'umanità ma, nello stesso tempo, di non lasciarsi annientare dalla sofferenza dei malati, con un giusto equilibrio tra empatia e coinvolgimento, per intraprendere al meglio le azioni quotidiane. La giornata di festa ha visto la partecipazione di un gran numero di operatori in un'atmosfera di condivisione sentita e commossa.

*L'offerta del cuoco Massimo Chiadò, premiato per i suoi 25 anni di servizio*



*Una foto ricordo per un traguardo importante*



# 10 ANNI DI MELOGRANO: 10 ANNI DI APPARTENENZA

L'8 luglio del 2024 la struttura SRP2.2 *Melograno* ha celebrato il suo decimo anno di apertura. Per gli operatori e per gli ospiti che hanno abitato e che abitano questa Casa è stato un giorno significativo, nel quale si è sentita l'esigenza di coinvolgere e ringraziare le persone che, nel corso di questa decade, hanno accompagnato, sostenuto e supportato gli ospiti nel loro percorso di cura.

Con piacere si riportano alcune frasi del discorso fatto durante la cena dalla dott.

ssa Giovanna Di Pede, che questa struttura l'ha vista nascere e crescere sin dal suo primo giorno:

“La casa per ciascuno di noi significa appartenenza, posto sicuro, luogo dove viviamo le nostre gioie e i nostri dolori più intimi, luogo che ci accoglie. Questo posto chiamato casa è appartenenza. Appartenenza vuol dire radici e vuol dire identità. Fin dal primo giorno in cui apriamo gli occhi sul mondo iniziamo a fondare le nostre appartenenze: apparteniamo



Una foto insieme per celebrare il senso di appartenenza





a una famiglia che ci dà un cognome, ad una terra che ci dà una lingua, ad una religione (...) sono tante le appartenenze che configurano la nostra identità. Tutti noi che lavoriamo in questa casa sentiamo di appartenere a questo posto come professionisti della salute mentale, ciascuno nel proprio ruolo, con la propria appartenenza scientifica, portatori di una mission di accoglienza, promozione del benessere e riabilitazione. Ma l'appartenenza è molto più di questo: è quella che motiva le azioni, che spinge a fare sacrifici senza un ritorno per sé, ma solo con lo sguardo sull'altro; l'appartenenza è la forza di un gruppo che non è una somma di individui, ma che, come una melodia, frutto di una sinergia di note che si accordano tra di loro, arrivano al cuore delle persone di cui si prendono cura”.

È stata una giornata intensa, ricca di emozioni forti e anche contrastanti: già dalle settimane precedenti, ci siamo tutti impegnati, ospiti ed operatori, nell'allestimento

e nella preparazione di quello che per noi è stato un vero e proprio evento, che merita di essere ricordato e di essere organizzato nei minimi dettagli. Non sono mancati i ringraziamenti: prima di tutto ai nostri ospiti, presenti e passati, che ogni giorno, nella quotidianità, si mettono in gioco con coraggio e volontà per portare avanti un percorso di cambiamento e cura, nonostante le fatiche, le fragilità e le difficoltà che si incontrano in questo cammino.

Un grazie particolare ai volontari del Fatebenefratelli e ai colleghi della cucina che, dietro le quinte, hanno lavorato con noi e per noi, risultando preziosi per la buona riuscita della giornata. Un ringraziamento doveroso e sentito va infine a noi operatori, che questo posto lo sentiamo davvero “casa”. A tutti gli invitati presenti e non, come segno di ringraziamento, è stata donata una piccola piantina di melograno, simbolo del Fatebenefratelli e di questa struttura.

*Giovanna Safina*



## LA MIA TESI DI LAUREA NEL REPARTO ALZHEIMER

La mia esperienza presso il Presidio Ospedaliero Riabilitativo “Beata Vergine della Consolata” è nata dal desiderio di approfondire parte della mia tesi magistrale in Psicologia Clinica e della Riabilitazione,

legata alla psicofarmacologia e all’aspetto relazionale dei disturbi neurocognitivi.

Ho sempre sentito parlare in modo entusiastico della struttura ma viverla nella sua quotidianità è stata un’esperienza che risulta difficile anche da raccontare, viste le sue mille sfumature.

Il reparto ospita i pazienti provenienti da altre strutture o dal domicilio a seguito di accertata valutazione e necessità di un percorso riabilitativo comportamentale e cognitivo.

Gli ospiti vengono accolti dallo staff sanitario e, a seguito di valutazione cognitiva, inseriti in gruppi presenti nel reparto in modo da poter seguire un percorso riabilitativo adatto alle loro esigenze.

È un reparto a misura d’uomo, animato dal personale medico, dagli infermieri, dagli OSS, dagli educatori e dalla psicologa che si occupano costantemente di tutti i pazienti con professionalità e affetto. Quando si entra in reparto la prima cosa che salta all’occhio è l’assenza di distanza tra il paziente e il personale, dovuta al calore che quest’ultimo tra-

smette. Non siamo dentro un reparto ospedaliero tradizionale ma all’interno di una realtà dove il paziente viene guidato e supportato in ogni momento della giornata in attività quotidiane, da ritrovare nella sua vita e nella sua memoria.

Le sedute di riabilitazione sono parte integrante di queste attività e per permettere il loro svolgimento gli ospiti si ritrovano nelle sale dedicate, dove vengono suddivisi in gruppi a seconda del livello di deterioramento cognitivo e dalla capacità di partecipazione alle attività.

Durante la mia permanenza in reparto ho avuto più volte la possibilità di partecipare con i pazienti a questi momenti ed è evidente come tutti partecipino volentieri alle attività proposte dagli educatori. Le sessioni di riabilitazione spesso hanno inizio con lettura di un quotidiano da dove si prende spunto per fare collegamenti a eventi storici e a dare il nome ai personaggi che ne hanno fatto parte, attività utile per attivare ricordi. Successivamente, vengono proposte delle attività che prevedono collegamenti logici o somiglianze, a partire da alcune parole, attività studiate quindi per riattivare le competenze.

C’è molta attenzione alla parte relazionale, che è fondamentale per gli ospiti. Anche il rito del tè del mattino diventa





*Una seduta riabilitativa per recuperare ricordi e competenze*

un momento di scambio di idee e di interazione tra gli ospiti che, per stare insieme, hanno a disposizione spazi comuni nei saloni o in giardino.

Vengono considerate vive le esigenze di momenti di preghiera e di canti, grazie alla presenza di figure religiose che li rende possibili. Anche questo fa parte del percorso per ritrovare la quotidianità.

Ringrazio per questa esperienza la Dott.ssa Manuela Castellino responsabile Psicologa dell'U. O. Alzheimer e ringrazio tutto il personale del reparto Alzheimer e Altre Demenze per avermi accolta, permettendomi di integrarmi subito, facendomi sentire parte effettiva della loro meravigliosa squadra.

*Marina De Biagi*





## UN'ESTATE TUTTA DA VIVERE

Come ogni anno, anche se con un po' di fatica, la bella stagione è finalmente arrivata. E con lei l'ondata di eventi estivi che riempiono le serate di Varazze e della nostra struttura. In passato, soprattutto negli anni '80 e '90, alcune città della zona del savonese vennero insignite di una propria nomea e per Varazze venne decisa quella di "Città delle Donne". È a partire da questa denominazione che, da un paio di anni, ha ripreso a vivere una rassegna di eventi dedicati alla donna. Tra le varie proposte abbiamo potuto partecipare: alla proiezione gratuita del pluripremiato film "C'è ancora domani...", esordio alla regia di Paola Cortellesi, alla mostra fotografica "Emancipazione e quotidianità: le donne di Varazze attraverso il primo Novecento", tenuta dall'associazione Varagine.it; alla 25a edizione della "Vetrina di danza" con la direzione artistica di Giovanna Badano, ovvero, due serate di danza dove si sono esibite diverse scuole di danza liguri. Verso la fine della rassegna abbiamo avuto il piacere di poter partecipare al concerto di una famosa cantante italiana contemporanea: Noemi. Ma gli eventi cittadini continuano per tutto il periodo estivo e ne abbiamo avuti per tutti i gusti: i "Laboratori di riciclo intelligente", tenuti dall'associazione culturale *Il Cerchio delle Mamme al Lavoro Lig APS*, che ha colto l'occasione per insegnare ai più piccoli che riuscire a reinventare scarti e rifiuti può essere divertente e aiuta, allo stesso tempo, a ridurre l'inquinamento, avendo



La Signora Tina e una nostra ospite abbigliate per una delle serate in musica



così cura del pianeta.  
 La mostra fotografica “I tuffi di Jaan Neer - la scoperta del mare di Varazze”, invece, è stata organizzata nello storico Giardino delle Boschine e celebra la nascita del turismo balneare nella città attraverso gli occhi del fotografo Jan Neer, pseudonimo di Giovanni Celesia. Abbiamo assistito poi al concerto di Raiz intitolato “Si l’amore è ‘occurtrario d’na morte”, omaggio intimo e rispettoso ad uno dei cantanti partenopei più popolari del secolo scorso: Sergio Bruni.

Oltre alle classiche serate di ballo liscio, il borgo del Solaro si è animato ben bene con musiche più esotiche, soprattutto caraibica e kizomba.

La Signora Tina, grande amica della nostra struttura, ha tenuto diverse sedute di risveglio muscolare di gruppo effettuate

nel parco naturale, al fresco delle prime ore del mattino.

Per concludere al meglio il periodo estivo, la notte di Ferragosto si è tenuto un piccolo spettacolo pirotecnico fronte mare.

È stata un’estate tutta da vivere!



## IL MESE DEDICATO ALLA MADONNA

Come obiettivo comune condiviso durante l'incontro pastorale di aprile avevamo quello di dedicare alcune riflessioni particolari e iniziative nel mese di maggio rivolte alla Madonna, per diffondere a tutto l'ospedale Fatebenefratelli l'importanza di questo mese.

In Casa di Riposo sono stati organizzati due Pellegrinaggi verso la vicina chiesa dedicata alla Madonna dell'Orto: abbiamo deciso di recarci presso la chiesa due volte in modo da garantire la massima partecipazione da parte degli ospiti interessati. In tutto tra ospiti, familiari, ac-

compagnatori e volontari il gruppo era composto da una cinquantina di persone.

Insieme al personale, familiari e volontari ci siamo recati presso la chiesa dove Padre Vittorio e Don Piergiorgio hanno accolto i nostri ospiti, spiegando loro alcune importanti opere d'arte presenti all'interno della chiesa (tra cui il "Giudizio Universale" del Tintoretto), soffermandosi in particolar modo sulla vita della Madonna e sul significato dell'ingresso di Maria al tempio nel quadro "Presentazione della Vergine al Tempio"



Insieme nel campo della maestosa chiesa della Madonna dell'Orto





*In ammirazione delle opere all'interno della chiesa*

(anche quest'opera di Tintoretto). Una buona parte della visita è stata dedicata alla statua della Madonna dell'Orto, ascoltando il motivo per il quale la chiesa ha questo nome e l'importanza della statua: si narra infatti che lo scultore Giovanni De Santi sistemò provvisoriamente nell'orto della propria casa la statua di pietra tenera, incompiuta. Di lì a poco tuttavia la moglie dello scultore si accorse che la statua emanava strani bagliori durante la notte: la notizia si diffuse presto in tutta la città e il luogo divenne meta di pellegrinaggi, anche per i miracoli verificatisi in concomitanza. Visto l'aumento della popolazione che vi si recava in venerazione la statua fu spostata all'interno della chiesa per evitare forme improprie di culto. Davanti alla statua della Santa Vergine

abbiamo pregato insieme e alcuni ospiti hanno scritto le loro personali preghiere e riflessioni sul libro posto ai piedi della statua. È stata tutto molto toccante, soprattutto perché a quel breve tratto di strada molti ospiti avevano legato alcuni dei più preziosi ricordi personali della loro vita e della famiglia: molti infatti hanno abitato nella zona e frequentato la parrocchia, il patronato e vissuto lì la loro quotidianità. Durante il tragitto c'è stata anche l'opportunità di fermarsi ad osservare alcuni fiori: il mese mariano è anche il mese del risveglio della natura, della rinascita e delle rose. Tutti i presenti si sono potuti avvicinare ad alcune aiuole ricche di rose colorate con sopra ancora qualche gocciolina di fresca rugiada, annusarne il profumo, coglierne l'essenza e sentirsi in



sintonia con le bellezze che ci offre la natura, con il loro sapiente sguardo capace di cogliere il bello che risiede spesso nelle piccole cose e nei piccoli gesti.

Queste gite ci ricordano inoltre l'importanza di uscire dalla Casa di Riposo, di capire che c'è ancora vita oltre alla RSA, che c'è un fuori che vale la pena di essere ancora esplorato e goduto, a qualsiasi età e nonostante la malattia.

Alcuni momenti sono stati dedicati alla visione del film dedicato alla Madonna "Piena di Grazia": abbiamo organizzato un cineforum nel grande salone del piano terra, fatto una breve introduzione in

merito al film e su quanto si sarebbe visto. In seguito sono stati ascoltati i pareri di alcuni ospiti che hanno voluto condividere una riflessione sulla vita della Beata Vergine.

In conclusione del mese mariano abbiamo fatto una piccola processione fino alla nostra chiesa con gli ospiti dei vari reparti: lì abbiamo dedicato le nostre preghiere recitando il Santo Rosario, sono state benedette le corone e distribuite ai presenti, consegnate cinque candele simbolo di luce ad alcuni ospiti e abbiamo cantato dei canti per la Madonna rendendole grazie.



*Dipinti dedicati in occasione del mese mariano*



## GITA A SANT'ALVISE

Durante il mese di giugno, prima dell'arrivo del gran caldo estivo, abbiamo organizzato due uscite presso la zona di S. Alvise.

Per garantire che ciascun paziente avesse un accompagnatore sempre accanto abbiamo coinvolto familiari, volontari, oltre ai religiosi che sono sempre di grande aiuto per tutte le nostre iniziative.

Abbiamo così iniziato a percorrere la strada verso l'imbarcadero della Madonna dell'Orto, osservando nel canale di fronte le gondole ormeggiate: i nostri anziani hanno ricordato la loro gioventù e la loro esperienza con i remi, da chi non ha mai provato a chi si è cimentato fin da

piccolo a vogare a chi invece si tuffava nei canali imparando a nuotare, imbracciando una tavola di legno che consentiva di restare a galla. È sempre piacevole per i nostri ospiti cogliere le occasioni per ricordare le loro avventure e per raccontarci la loro vita passata ed è un onore per noi poterli ascoltare e apprendere molte tradizioni ormai desuete.

Una volta giunti a destinazione abbiamo atteso il resto del gruppo, all'ombra di alcuni colorati oleandri, sorseggiando un buon succo e godendo del panorama sull'isola di Murano e su Tessera, scorrendo anche alcuni aerei decollare e atterrare.



*La spensieratezza di una passeggiata nella zona di Sant'Alvise*



Riscoprire la  
bellezza della natura



Al termine un po' alla volta, siamo rientrati non senza altre gradevoli sorprese: il secondo giorno un piccolo gattino bianco e grigio si è posizionato proprio davanti alla strada che stavamo percorrendo, con molto stu-

Successivamente abbiamo passeggiato e poi siamo entrati nel parco Villa Groggia, un giardino pubblico di 5000 mq circa molto ben curato, con una moltitudine di fiori e vegetazione variegata: i nostri anziani hanno potuto così essere immersi nel delicato profumo delle ortensie bianche e fiorite, riempiendosi gli occhi delle bellezze che la natura ci offre.

In seguito ci siamo posizionati all'ombra di grandi alberi ascoltando una lettura che spiegava le origini del parco e del piccolo Teatro Villa Groggia adiacente che ospita un centinaio di spettatori e che viene tuttora utilizzato per piccoli spettacoli dai cittadini veneziani. Finché eravamo là i nostri ospiti hanno notato alcune installazioni utili per fare esercizi fisici all'aria aperta, oltre a osservare dei bellissimi resti e una vera da pozzo; lì dietro sono presenti anche una ludoteca e la piscina, che alcuni dei nostri anziani hanno frequentato anni addietro.

Finita la lettura e terminato di osservare l'ambiente circostante abbiamo potuto gustare una buona merenda in compagnia a base di gelato fresco e riposare all'ombra della vegetazione.

pore di tutti e con qualche ospite che ha approfittato per fargli un po' di coccole; una signora invece ha approfittato per accarezzare diversi cagnolini incontrati lungo il percorso e per sfamare qualche colombo. È bello vedere come i nostri anziani riescano a godere ancora di piccoli buoni gesti in armonia con gli esseri viventi.



Godersi la tenerezza di un cucciolo



# FERRAGOSTO IN CASA DI RIPOSO

Il mese di agosto è per antonomasia il mese delle ferie; il rischio nelle strutture è quello di vedere gli ospiti privati di momenti di gruppo che fanno in modo di distrarli dai pensieri negativi, offrendo loro momenti di qualità che arricchiscono la routine quotidiana con esperienze relazionali importanti.

Nonostante la sua origine risalga ai tempi dell'impero romano, attualmente la festa di ferragosto è considerata una giornata di vacanza in cui si opta per una scampagnata, una gita o una grigliata; si è pertanto deciso di organizzare un pranzo speciale il giorno 14 di agosto anche all'interno della casa di riposo, per coinvolgere i nostri ospiti con un momento di svago piacevole, restituendo loro il senso di leggerezza estiva e garantendo

loro un momento di aggregazione.

Inoltre, da un punto di vista religioso questa giornata celebra il dogma dell'Assunzione della Beata Vergine al cielo, un evento molto sentito dai nostri ospiti credenti che hanno partecipato alla celebrazione della Santa Messa giovedì 15 agosto.

La mattinata è stata organizzata nel salone del piano terra, con un iniziale gioco di traduzione delle parole dall'italiano al veneziano che ha coinvolto i presenti divertendoli a cogliere le differenze dialettali: non tutti infatti sono veneziani ed è stato interessante sentir loro raccontare delle loro terre nate e dei differenti modi di dire che ne derivano.

Per proseguire con la festa ci siamo scatenati a ritmo di musica: sulle note delle più svariate canzoni, da quelle appartenenti alla tradizione veneziana, a quelle più moderne e internazionali, i balli hanno travolto anche gli operatori del reparto che hanno danzato insieme ai nostri ospiti, in un clima gioioso e sereno.

Dopo tutto questo movimento, la stanza è stata prontamente allestita per il pranzo di ferragosto: tovaglie rosse e tovaglioli in tinta hanno fatto da sfondo ad un pranzo diverso dal solito a base di grigliata di carne o polpettone con maionese. A concludere il pranzo ci siamo gustati un fresco gelato in compagnia.



*Ferragosto, momenti di svago e amicizia*



## UN'EREDITÀ DI CURA E PASSIONE

Nella laguna di Venezia, dove passato e presente si intrecciano, sorge l'Ospedale San Raffaele Arcangelo, un'Istituzione che da secoli è sinonimo di cura, accoglienza e dedizione.

Un'eredità secolare a Venezia, dove i Fatebenefratelli arrivarono chiamati per prestare assistenza ai soldati feriti. Nel corso dei secoli, l'ospedale si è evoluto, adattandosi ai cambiamenti della società e della medicina ma mantenendo inalterati i valori fondanti: la centralità della persona, la relazione di cura e l'etica professionale. Oggi è un punto di riferimento per la città e per tutto il territorio circostante, offrendo una vasta gamma di servizi sanitari e assistenziali. Al fine di presentare la struttura, tra il mese di settembre e il mese di ottobre, sono stati organizzati degli Open day dedicati ai professionisti sanitari che si affacciano al mondo del lavoro. Sono stati invitati gli studenti dei corsi di laurea in Infermieristica e Fisioterapia, che a breve discuteranno le loro tesi, e tutte quelle persone che desiderano intraprendere il percorso formativo per ottenere la qualifica di Operatore Socio Sanitario.

Durante queste giornate di incontri è stato illustrato come e perché al centro della nostra filosofia di cura c'è la persona, con le sue fragilità e le sue aspettative. Ogni paziente viene accolto con rispetto e umanità, e ogni pro-

fessionista si impegna a offrire le migliori cure possibili. La relazione tra paziente e operatore sanitario è un elemento fondamentale del nostro lavoro: ascolto attivo, empatia e comprensione sono alla base di un percorso di cura efficace. L'etica professionale guida ogni nostra azione, ispirandoci a comportamenti corretti e trasparenti.

Durante gli incontri si è parlato di oppor-





tunità di crescita e sviluppo attraverso percorsi formativi personalizzati: corsi di aggiornamento, master e specializzazioni per mantenersi sempre al passo con le novità scientifiche. Alle nuove leve sono stati proposti periodi di tutoraggio per un inserimento sereno e responsabile. Per i nuovi ingressi, inoltre, sono previsti sistemi di supporto personalizzati, anche in base alla nazionalità dei nuovi assunti, che permettono di acquisire rapidamente le competenze necessarie. Non è mancato uno sguardo ai progetti innovativi più ambiziosi: partecipazione a studi clinici e sviluppo di nuove terapie, in collaborazione con le università e i centri di ricerca. Molto si è discusso anche dell'importanza di creare un clima lavorativo positivo, all'interno di un ambiente di lavoro stimolante e collaborativo, in cui poter promuovere il benessere dei collaboratori, cercando di conciliare il binomio vita-lavoro.

Gli Open day sono stati un'occasione unica per i giovani professionisti e non,

appassionati di sanità. Sono stati l'occasione perfetta per scoprire l'Ospedale San Raffaele Arcangelo: ai partecipanti è stata concessa la visita di alcuni reparti, garantendo la privacy degli ospiti e nel rispetto delle norme igienico sanitarie, in modo da osservare da vicino come si svolge l'attività quotidiana per garantire il benessere dei pazienti nei reparti di degenza. È stato possibile per i giovani partecipanti potersi confrontare direttamente anche con i professionisti della struttura, chiedere loro tutto ciò li incuriosiva, conoscere le loro esperienze, le loro sfide e le loro passioni.

Anche a Venezia, dunque, il Fatebenefratelli è molto più di una struttura sociosanitaria: è un luogo dove la storia, la passione e l'innovazione si incontrano per offrire cure di eccellenza. Poter dare la possibilità ai futuri professionisti di scoprirci così da vicino può sicuramente contribuire a scrivere un nuovo capitolo della storia dell'Ospitalità.

*Roberto Roccaro*





# R RICORDIAMOLI NEL SIGNORE

Lo scorso 25 ottobre, all'età di 83 anni e venuto a mancare **Giovanni Cendron**, fratello di fra Angelo Cendron della Comunità di Cernusco sul Naviglio. Un uomo semplice che ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia ed era molto legato ai suoi tre nipoti. Negli ultimi anni ha coltivato le sue passioni, soprattutto la lavorazione del legno, con cui realizzò corone del rosario e altri oggetti religiosi. Ora che ha raggiunto i suoi cari genitori e i suoi fratelli e sorelle nella casa del Signore, lo ricordiamo nella preghiera.



Il 24 marzo è deceduto il Sig. **Renato Canziani**, di anni 85, ex Collaboratore della Casa di Cernusco sul Naviglio e Aggregato al nostro Ordine.

La nostra preghiera ha accompagnato il defunto, che si è distinto per la dedizione ed il sentito coinvolgimento nel lavoro per le nostre opere, per il suo contributo nella realizzazione degli ospedali missionari in Togo e per l'affetto verso il nostro Ordine, che egli considerava come sua famiglia.

**Rosella Caporale**, infermiera presso il reparto Alcol Farmaco Dipendenze a San Maurizio Canavese è venuta a mancare il 31 maggio. È difficile riuscire a parlare di lei in poche righe per ringraziarla per tutto ciò che ha donato a tutti coloro che l'hanno incontrata nel suo percorso di vita e che ricordano il suo immenso sorriso. Vent'anni di lavoro fianco a fianco; Rosella è stata un'infermiera capace e autonoma. Le sue abilità professionali ed umane le hanno permesso di prendersi cura dei pazienti in modo responsabile ed empatico.

È stata un'ottima collega: la sua umanità ha contribuito ad instaurare legami molto preziosi, diversi dalla mera collaborazione. La condivisione del medesimo incarico ha creato solidarietà. Camminare a lungo insieme è stato uno dei modi più belli per radicare amicizie che durano per la vita. L'esperienza professionale si è intrecciata con quella per-



sonale e oggi viviamo con sofferenza il grande vuoto che Rosella ci ha lasciato.

*Elena Rapelli*  
Infermiera

Lo scorso 14 luglio è deceduto il Dr. **Pier Giuseppe Conti**, Aggregato al nostro Ordine.

Era nato nel mese di agosto del 1934; coniugato con due figli. Il Dr. Conti è stato aggregato al nostro Ordine il 22 gennaio 1997. Le ragioni che hanno spinto la nostra Provincia a chiederne l'aggregazione sono state la condivisione del nostro Carisma, testimoniato costantemente per decenni nella nostra Struttura di Solbiate, la particolare dedizione al servizio del malato, l'assistenza coscienziosa ai nostri Confratelli affidati alle sue cure, la dimensione professionale apprezzata non

solo da i collaboratori nei nostri Centri ma anche a livello regionale e la convinta e attiva partecipazione alle iniziative della Provincia.

La nostra preghiera accompagni il Dr. Conti nelle mani di Dio.



Il 2 luglio scorso è morto all'ospedale di Parma, il vescovo emerito di Makeni (Sierra Leone) **Giorgio Biguzzi**.

Monsignor Biguzzi era nato a Cesena il 4 febbraio 1936. Era stato ordinato sacerdote il 16 ottobre 1960.

Dopo essere entrato in seminario, aveva intrapreso il cammino con i missionari saveriani.

Negli ultimi tempi monsignor Biguzzi era rientrato in Diocesi a Cesena e da qualche tempo si era trasferito dalla casa dei padri saveriani che si trova a San Pietro in Vincoli, al confine tra le diocesi di Forlì e Ravenna, nella casa madre di Parma. Il 17 novembre 1986 papa Giovanni Paolo II l'aveva nominato vescovo di Makeni, in Sierra Leone. È proprio lui che rese noto al mondo la vicenda dei bambini-soldato in Sierra Leone. Ed è qui che Mons. Biguzzi ha scelto di essere sepolto, nella terra per cui ha speso gran parte della propria esistenza, trattando la pace dopo anni di tragica guerra e prodi-

gandosi per la liberazione di religiosi finiti ostaggi dei ribelli in più di una occasione. Tra questi religiosi, ricordiamo anche la liberazione del nostro confratello fra Gilberto Ugolini con altri due frati impegnati con lui nelle missioni in Africa.

Ricordiamo, nelle nostre preghiere e con riconoscenza, quanto fatto per il nostro Ordine da questo santo pastore, padre coraggioso e vero missionario saveriano.





# OFFERTE A FAVORE DELLE OPERE MISSIONARIE

PERVENUTE IN REDAZIONE AL 31 AGOSTO 2024

Castelli Assunta		Gasparini Gisella		Medici Sfondrini Maria e Antonia	
Alzate Brianza (Mb)	€ 25,00	Brescia	€ 15,00	Trezzano S/N. (Mi)	€ 15,00
Volpi Giuseppina		Perini Achille		Roberti Walter	
Cogliate (Mb)	€ 15,00	Milano	€ 20,00	Puegnago D/G.	€ 25,00
De Ponti Fernanda		Sila Anna Maria		Masotti Marcello	
Senago (Mi)	€ 50,00	Roma	€ 10,00	Firenze	€ 25,00
Macor Ermes e Mariella		Rughetto Giorgio		Manca Teresa e Claudia Guspini	
Milano	€ 115,00	Merate	€ 20,00	Venezia	€ 50,00
Pellizzer Don Giuseppe		Capoferri Edoardo		Maragno Francesca	
Campoformido (Ud)	€ 150,00	Mascazzano (Cr)	€ 20,00	Matera	€ 5,00
Lorenzutti Giovanna Gregori		Vallarino Nvincenzo		Piarulli Andrea	
Lissone (Mb)	€ 15,00	Arenzano (Ge)	€ 3,00	Bisceglie (Ba)	€ 30,00
Marini Mario		Cirucci Leina		Di Lorenzo Carmela Eva Ester	
Verolavecchia (Bs)	€ 100,00	Roma	€ 15,00	Solofra	€20,00
Travella Maria Grazia		Ricca Edoardo		Azzolini Liliana	
Tremezzina	€ 20,00	Brescia	€25,00	Castelnovo Ne' Ponti	€ 20,00
Baldo Mauro		Spinelli Andrea		Balestri Giovanni	
Padova	€ 180,00	Cusano Milanino (Mi)	€30,00	Pavullo (Mo)	€ 15,00
Legato Lino Baldo		Bertoglio Luigi		Podo Antonio	
Gioffi Giovanna Daniela		Villaggio Prealpino (Bs)	€ 25,00	Monteroni Di Lecce	€ 25,00
Botticino (Bs)	€ 50,00	Ferrari Giancarlo			
Goussikpe Afiani Biova		Veniano (Bs)	€ 10,00		
Pioltello (Mi)	€ 20,00				
				<b>Totale</b>	<b>€1163,00</b>

## **DONA 13 euro**

Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli  
Sostieni gli ospedali missionari dei religiosi  
Fatebenefratelli in Togo e Benin  
Utilizza il bollettino postale allegato.

**CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 29398203**  
**IBAN IT02J076010160000029398203**

**CARI LETTORI,  
RACCOMANDIAMO  
DI COMPILARE IL  
BOLLETTINO NEL MODO  
PIÙ CHIARO E LEGGIBILE  
POSSIBILE, AL FINE DI  
POTERCI CONSENTIRE  
DI RINGRAZIARE TUTTI,  
SENZA TRALASCIARE  
NESSUNO.**





**XXXIX CONVEGNO AIPAS**  
**7-10 ottobre 2024**

# Dallo *sfigurato* al *trasfigurato*

**Un cammino di fede  
nella sofferenza**

Lc 9,29



**DOMUS PACIS**

Piazza Porziuncola, 1 - S. Maria degli Angeli – Assisi



Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI

[www.aipasalute.it](http://www.aipasalute.it)